# SINOPSI

DELLA

# ERMENEUTICA SACRA

O DELL' ARTE

DI BEN INTERPRETARE

LA

# SACRA SCRITTURA

DEL PROFESSORE

C. BERNARDO DE-ROSSI

PRESIDE

DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA

E RIFORMATORE NEL MAGISTRATO SUPREMO

DELL' UNIVERSITÀ.

PARMA

DALLA STAMPERIA DUCALE

MDCCCXIX.

BIBLIOTHECA PONTIFICII INSTITUTI BIBLICI ROMA

10363

# AL CANDIDATO

## DEGLI STUDJ BIBLICI

*G. B. De-Rossi.*

Il vivo desiderio di continuare pure a promuovere debolmente dal canto mio i tuoi studj, mi ha fatto intraprendere due anni fa, anche in mezzo a penosi incomodi di salute, una piccola Introduzione alla sacra Scrittura, e questo stesso desiderio mi muove ora in uno stato niente migliore, in cui per l'avvanzata età e le lunghe ed eccessive fatiche la vista e la mente più non reggono, a distendere una brevissima Sinopsi dell' ermeneutica sacra, o della maniera di ben interpretarla, la quale ti diriga, e diriga sopra tutto i candidati delle lingue orientali alla mia cura affidati all' intelligenza del sacro testo, unico scopo

ed oggetto delle loro mire, e serva come di appendice a quella prima mia operetta. In grazia loro essa risguarda principalmente i libri del vecchio Testamento; ma le materie che vi si trattano, e le osservazioni e regole, le quali si danno, sono talmente generali e comuni anche al nuovo, che tu le troverai ugualmente adattabili ed utili all' interpretazione dell' uno e dell' altro. Tu gradiscila, qual è, con quella bontà, con cui hai gradita l' Introduzione, coltiva con impegno i tuoi studj tanto importanti e tanto gloriosi per te e per la religione, e imita san Girolamo. Io non posso proporti più luminoso esemplare.

*Parma li* 10 *settembre* 1816.

# SINOPSI

## DELL' ERMENEUTICA SACRA

### O DELL' ARTE

### DI BEN INTERPRETARE

### LA SACRA SCRITTURA

I

*Necessità dell'ermeneutica sacra.*

Non evvi studio più necessario e più importante per un teologo, quanto quello della sacra Scrittura, la quale contiene la dottrina della fede e della religione, di cui egli è il depositario, ed è in sostanza il fonte primario della sua facoltà, nè dovere per lui più sacro, quanto quello di sapere ben interpretarla. Quindi è che se tu rivolgi i tuoi sguardi ai tempi antichi, tu troverai che insino dai primi secoli della chiesa, e dai primi e più dotti padri si è cercato per l'uso vivo e famigliare che si faceva di questo divin libro, e la necessità di ben intenderlo, di darne le regole di farlo. Son note quelle che diede nel IV secolo Ticonio, le quali sant'Agostino ha ripetute ne' suoi Libri della dottrina cristiana, e note le fatiche che lo stesso sant'Agostino, san Girolamo, Adria-

no (1), Cassiodoro (2) ed altri fecero in questo genere. Se tu ti rivolgi ai tempi posteriori, tu troverai ugualmente che nel numero degli scrittori delle cose bibliche, e de' promotori di questi studj non mancò mai chi desse degli utili consiglj per eseguirli con onore; e che molti eziandio o ne' loro apparati, o a parte lo fecero in questi tre ultimi secoli tanto cattolici, che protestanti (3), benchè non tutti in egual modo, nè con uguale perfezione. Perchè alcuni limitandosi a poche e nude regole, e non poche altre omettendone, le quali veramente interessano, sono per conseguenza troppo brevi e troppo mancanti, altri poco esatti in molti articoli e poco critici, altri troppo liberi ne' loro principj, e tutti o quasi tutti stampati in paesi esteri, e talmente rari in Italia, che tu stenteresti a trovarne alcuno. Non sarà dunque che molto opportuno e molto utile alla tua istruzione il Compendio ch' io stesso te ne presento, il quale in una piccioliſsima mole e con somma precisione ed esattezza ti dà i principali e più sodi fondamenti di quest'arte.

## II

### *Delle qualità e disposizioni che dee avere l'interprete.*

Un criterio giusto, sodo, prudente, un genio e una passione decisa per questi studj, un candore e un amore sommo della verità, una religione profonda, un ossequioso rispetto per la sacra Scrittura che n'è il primario fonte, sono le principali

qualità e disposizioni che dee avere un interprete. » Ricordati, scriveva Erasmo (1), che le divine let- » tere non debbono essere trattate che con un cuore » sommamente puro, perchè non ti avvenga quel » che avvenne a quell' Oza, il quale ardì di tocca- » re con mani profane l'arca che vacillava (2). Se il tuo cuore non è puro, se la tua religione non è profonda, se la tua fede non è viva, se le tue mani sono profane, i tuoi pensieri, i tuoi senti- menti titubanti sulla verità della divina rivela- zione, non ardir d'accostarti a questa arca sacro- santa che n' è la depositaria, e trema, se mai ardisti di farlo. Tutto quello ch' essa contiene, è sacro, è divino, è inspirato, o diretto da Dio, e non lice a te di dubitarne. Rispettalo dunque per tale, e se nel complesso di quelle verità tra le moltissime cose chiare e facili tu ne incontri delle astruse, delle difficili ed intrigate, ed alcune che ti pajano incoerenti, ricorri ai fonti e alle leggi di sacra critica e alle regole di una sagia ermeneutica, e ai lumi di tanti dotti interpreti e valorosi scrit- tori, i quali le hanno ottimamente sviluppate e conciliate, e dimostrate, occorrendo, e difesa con- tro di quei che ne dubitavano, la loro verità, e ri- posa tranquillo e fermo sull' autorità superiore ad ogni eccezione che te l'assicura.

## III

### *Prenozioni relative ai testi originali e alle versioni. Introduzione dell' autore.*

I tuoi studj debbono cominciare dalle prenozioni dei testi originali della sacra Scrittura e

delle loro versioni più antiche e più autorevoli, le quali tu puoi procurarti dagli apparati, dai prolegomeni, dalle introduzioni bibliche tanto storiche che critiche ed apologetiche che più accuratamente ne trattano. Quella che ho ultimamente pubblicata io stesso (1), ne dà di tutti una succinta ed esatta notizia, e tale che potrà bastarti. Perchè se io non tocco che rapidamente gli articoli, i quali risguardano l'oggetto de' sacri libri, la loro importanza, il loro canone, i loro autori, la loro canonicità, la loro inspirazione, io vi tratto tanto a lungo e con tanta esattezza tutti quelli che risguardano lo stato, l'integrità, l'autenticità, i manoscritti, le edizioni dei testi originali e delle loro traduzioni che tu puoi dispensarti di ricorrere ad altri libri. E ne' Prolegomeni alle mie Varianti del sacro testo, nell'Apparato ebreo-biblico, nel Compendio di critica sacra, nel libro De praecipuis caussis neglectae hebraicarum litterarum disciplinae, nel Saggio siro-esaplare e nell'altro del codice pontificio, negli Annali ebreo-tipografici dei due secoli, nel Dizionario storico degli autori ebrei ed altre tali antecedenti mie opere tu vi troverai pure, se le consulterai, molti nuovi lumi su queste materie (2).

IV

*Opere degli altri autori in questo genere:*

Se poi ti piacesse di ricorrere ad alcun'altra delle molte opere degli altri autori, le quali sono state pubblicate in questo genere, le principali e quelle che hanno maggior uso e maggior riputa-

zione, sono tra i cattolici i Libri di sant'Agostino della dottrina cristiana e l'Instituzione del Cassiodoro, che abbiam nominato di sopra, la Biblioteca santa di Sisto Senese, l'Apparato dell'Aria Montano, i Prolegomeni del Salmeron, del Serario, del Bonfrerio, del Menochio, la Dissertazione sulla Volgata del Mariana, le Esercitazioni del Morino, la Dimostrazione evangelica dell'Uezio, l'Introduzione od apparato del Lami, le Storie critiche del Simonio, la Dissertazione preliminare del du Pin, le Opere del Bianchini, le Biblioteche sacre del le Long e del Calmet, le Dissertazioni di quest'ultimo, il Trattato della sacra Scrittura del Graveson, i Prolegomeni dell'Houbigant, il Trattato della canonicità de' libri sacri del Marchini, i Titoli primitivi del Fabricy, i Libri del Pasini e del Geddes delle versioni della sacra Scrittura, e l'Introduzione del Iahn, tra i protestanti il Tesoro dell'Ottingero, la Filologia sacra del Glassio, le Critiche sacre del Capello, del Feiffero, del Carpzovio, del Baver, l'Anticritica del Buxtorfio, l'Introduzione dello stesso Carpzovio, del Moldenhawer, del Zopf, i Filologi varj del Leusden, i Prolegomeni del Walton, il Trattato dell'Hody dei testi originali; la Biblioteca ebrea del Wolfio, le Prolusioni del Fischer, le Dissertazioni di Kennicott, e le Introduzioni tedesche dell'Eichorn e del Michaelis.

V

*Eccezioni che soffrono e cautele necessarie.*

Io debbo però prevenirti che quasi tutte, o per lo meno la massima parte di queste opere sof-

frono delle grandi eccezioni, anche le più stimate, le più dotte, le più recenti, che alcune sono molto imperfette, che altre mancano di critica e di esattezza, e sostengono delle opinioni rancide e malfondate, le quali non sono più sostenute da nessuno, e che altre al contrario dirette da uno spirito intemperante di novità danno in una critica troppo libera ed ardita, e in opinioni nuove, azzardate, temerarie, le quali non sono da approvarsi, e che furono realmente riprovate da più sensati scrittori. A quest' ultima classe più o meno possono riferirsi tra le altre le opere del Morino, del Capello, del Simonio, dell' Houbigant, del Kennicott e di parecchi altri moderni autori. Altre finalmente seguono dei principj di partito e di setta, i quali non s'accordano coi principj che tu professi, e a questa categoria debbon rapportarsi tutte le produzioni che non sono cattoliche. Io mi contenterò di darti un saggio delle loro imperfezioni in un articolo solo, ma molto interessante.

VI

*Saggio d'eccezioni nell'articolo solo delle edizioni antiche del sacro testo.*

Sanno i dotti che se v' è articolo che formi un'epoca interessante nella storia del sacro testo, è certo quello delle antiche edizioni del XV secolo, le quali offrono tante variazioni, e tanto importanti nello stato del suddetto testo. Se tu consulti il Walton che è uno degli scrittori più accreditati e più consultati di queste materie, tu vedrai che non ne parla, e non ne conosce alcuna, e nessuna

l'Hody, altro dottissimo inglese, il quale non ne accenna che due sole falsissime (1), e così la massima parte degli altri. Se tu leggerai l'ultima e la più moderna di quelle introduzioni che è quella del Jahn (2), tu troverai ch' egli conosce tutte queste edizioni, o per lo meno le principali e le fondamentali dopo le varie mie opere che le descrivono e le illustrano; ma che cade in tanti e sì gravi abagli sullo stato loro, e sulla loro origine e derivazione che fa una vera sorpresa. Egli dice p. 160, che il Pentateuco della Bibbia di Soncino del 1488 è stato preso da quello di Bologna del 1482, e che è conforme a quello dell' Hoogt. È falso l'uno e l'altro. Egli soggiugne che i Profeti primi e posteriori di quella edizione sono stati ricavati dall' antecedente del 1485-86, e gli Agiografi da quelli di Napoli del 1487. Due altre asserzioni falsissime, come falsissime sono altre due, che dalla Bibbia di Soncino ne sia derivata, com'egli nota, quella di Brescia del 1494, e che da queste due ne sieno nate molte altre che venner dopo, errore che nuovamente ripete in due altri luoghi, p. 161 e 170, unendovi quella d'Alcalà e la Bombergiana del 1526. La mia Collazione delle Varianti ch' egli avea pur sotto gli occhi, dove sono ad ogni pagina portate le differenze che passano tra quelle edizioni, poteva informarlo meglio e fargli evitare tutti questi abbagli, i quali non sono i soli che gli sieno sfuggiti (3). Ma da essi soli tu puoi conoscere quale circospezione e cautela ti sia necessaria, se ti occorrerà di ricorrere ad alcuna delle indicate Introduzioni.

## VII

### *Esatta cognizione delle lingue originali del sacro testo.*

Una delle più importanti prenozioni che tu ricaverai da queste Introduzioni, e nella quale tutte convengono, è che gli scrittori del vecchio Testamento hanno originalmente scritto in ebreo, e quei del nuovo in greco, che queste due lingue sono per conseguenza le lingue originali della sacra Scrittura, e che per ben intenderla il loro studio e la loro cognizione è in un interprete indispensabile. La ragione è che la mente, i pensieri, le espressioni, le frasi di quegli autori sono talmente legate alle lingue, in cui scrivono e alla loro natura e indole, che non è possibile di penetrarli e di intenderli bene senza la loro chiave e il loro sussidio. Dio stesso, parlando, non usa che la lingua e le frasi della nazione e delle persone, a cui parla. Se ti preme dunque di ben comprendere e a fondo i sentimenti di Dio, de' profeti e de' sacri autori, come esige il dovere di un interprete, il primo tuo pensiero, dandoti a questi studj, sia quello di procurarti questo importantissimo vantaggio, senza del quale ogn' altra tua cura, ogn'altro ulteriore tuo studio sarebbe vano ed inutile. Tal è il sentimento de' più dotti padri della chiesa, tra gli altri di san Girolamo e di sant'Agostino, e tale quello di tutti gl'interpreti, tra i quali un solo non so che vi sia, che abbia un po' di buon senso, che abbia fatta la più piccola eccezione sull' assoluta necessità

delle lingue originali per ben interpretare il sacro testo.

VIII

*Delle differenze ed imperfezioni delle traduzioni del sacro testo.*

Ma quel che dee muoverti ancor più allo studio delle lingue originali della sacra Scrittura, sono le enormi differenze ed imperfezioni che si trovano nelle traduzioni, le quali necessariamente ti obbligano di ricorrere ai fonti. E questi sono i forti ed urgentissimi motivi che produce sant'Agostino della loro necessità ne' Libri della dottrina cristiana dedicati alla tua instruzione. „ Quei che „ sanno il latino, dic'egli (1), di due altre lingue „ han bisogno per l'intelligenza delle divine scrit„ ture, dell'ebrea e della greca, perchè si ricorra „ agli antecedenti esemplari, se alcun dubbio ap„ porterà l'infinita discrepanza degl'interpreti „ latini. Per le differenze de' traduttori, soggiu„ gne egli, è necessaria la cognizione di quelle „ lingue „. Si sa che le versioni discordano, che non sono esatte, che sbagliano, e che la prima cura di un interprete secondo lo stesso Agostino dee esser quella di correggerle sui testi originali, e si sa il canone e la regola, che dà in questo san Girolamo, che la fedeltà de' libri dell'antico Testamento si ha a provare dai codici ebraici, e quella del nuovo dai greci. Noi abbiam più volte e in più libri (2) apportate queste luminose testimonianze di due de' più dotti padri che abbia avuto la chiesa, e non cessiam di ripeterle, perchè ti servano di stimolo e di eccitamento.

IX

*Dell' uso del testo nelle inesattezze delle traduzioni.*

Queste tali inesattezze delle traduzioni essendo in un numero grandissimo e sterminato, ugualmente grande ed immenso è l' uso che l'interprete può e dee fare de' sacri testi originali per correggerle. Ma io non te ne darò che un piccol saggio preso da altro maggiore che ne ho dato altrove (1) e dai soli primi libri di Mosè. Nel capo III 15 del Genesi legge il Volgato *Essa* donna *schiaccerà il tuo capo.* Celebre lezione che noi abbiamo nell' Appendice alle Varianti (2) lungamente dimostrata erronea. Il testo ha *Esso* seme. Al capo VIII 7 il Volgato ha che il corvo *uscìva e non ritornava*, il testo che *uscìva andando e ritornando*, e così il Samaritano, il Caldeo, il Siro, l'Arabo. Nel capo XI 4 il Volgato *prima che ci dividiamo*, il testo *affinchè non ci dispergiamo*, rendendosi rei di disubbidienza e ribelli a Dio. Capo XVIII 28 *per quarantacinque*, il testo *per cinque*, come il contesto esige. Al capo XXXII 28 dell'Esodo *quasi ventitre mila*, il testo *circa tre mila*, come le altre tutte più antiche versioni, sciogliendo la difficoltà che da quel primo numero eccessivo degli uccisi muovono i moderni increduli (3). Capo XXXVIII 29 *settanta due mila talenti*, il testo *settanta*. Quella prima somma è incredibile e falsa.

## X

### *Dell' uso del testo ne' luoghi ambigui delle traduzioni.*

Al capo III del Genesi v. 17 *maledetta la terra nell' opera tua*, legge il Volgato. È egli nel lavorarla, nel tuo lavoro? Il testo *per opera tua, per cagion tua.* IV 17 *e chiamò il suo nome dal nome del suo figlio Enoch.* È egli Caino o la sua moglie, che lo chiamò? Il testo decide col genere che è il primo. E al v. 25 *chiamò il suo nome Seth.* Adamo o la sua moglie? Il testo decide che è la moglie. XXXVI 8 *esso è Edom.* È egli Esau, o il monte di Seir, che si chiama così. Il testo aggiunge Esau e decide. XXXVIII 2 *per nome Sue.* Pare questo il nome della figlia. Il testo decide che è del cananeo. L 22 *E vide Efraim.* Il testo *E vide Giuseppe i figli di Efraim*, facendo vedere che il verbo nella Volgata va riferito al nome di Giuseppe da lei soppresso, e che Ephraim è in genitivo *Ephraimi filios.* XLVI 18 *e questi generò Giacobbe.* È egli Giacobbe o Zelfa che generò? Il testo *E essa partorì questi a Giacobbe.* Questi pochi esempi prodotti dal solo libro del Genesi possono bastare per saggio. Infiniti altri ne presentano gli altri libri, parecchi de' quali io mi son fatto un dovere di accennare in altra mia operetta pubblicata cinquant' anni fa (1), dove ho pure portati degli esempi dei luoghi che la Volgata ha ridondanti, od aggiunti, e che somministrano delle prove della libertà delle traduzioni, e della

necessità, in cui è l'interprete anche per questa parte, di richiamarle ai loro testi originali.

## XI

### *Dell' uso del testo in altre imperfezioni delle traduzioni.*

Non parlo dell' impossibilità, in cui sono le traduzioni di esprimere le frasi, gl' idiotismi, le allusioni, le analogie, le derivazioni, i misteri del sacro contesto, e molto meno la forza, l'enfasi, la proprietà, l' eleganza, la bellezza delle divine parole. Donde o come intenderai tu, se non intendi la lingua e il testo, che sia stato il primo uomo chiamato Adamo, perchè preso dalla terra, Eva, perchè madre di tutti i viventi, Cain, perchè possedeva essa un figlio da Dio, Seth, perchè Dio le ha posto un altro figlio in luogo d' Abele ucciso, ed ella medesima sia stata chiamata donna, perchè presa dall' uomo? Donde che Dio faccia vedere a Geremìa un mandorlo, perchè era per vegliare sull' adempimento della sua parola (1)? E se l'interprete vuol pure mostrare l' allusione, che intendi tu per verga vigilante che egli traduce? È egli capace di ritrarre la sublimità che regna nelle poesie d'Isaia, di Geremìa, di Giobbe, ne' Cantici di Mosè, di Davidde, di Abacucco? Oh quanto esse decadono e perdono nelle versioni? Quanto ammirabili e sublimi sono le parole di Dio *sia la luce e la luce fu!* Se queste parole perdono della loro semplicità, della loro forza, della loro sublimità nella nostra Volgata,

*fiat lux et facta est lux*, quanto più esse non perdono e non divengon basse nella versione che ne dà il Dathe, tanto applaudita dai protestanti, *Et jussit Deus ut lux oriretur: Orta igitur lux est!* Per lo contrario quanto non seppe mantenerne la maestà e la sublimità Davidde nel verso nono del Salmo XXXIII, che allude appunto a quelle parole della creazione! *Egli disse e fu*, egli parlò e l'universo fu, *egli comandò ed esistette!*

## XII

### *Dell' interpretazione del testo, delle sue frasi, de' suoi idiotismi.*

Dopo d'averti parlato dell'esatta cognizione delle lingue originali, delle differenze ed imperfezioni delle traduzioni, e dell'uso che tu puoi e dei fare del testo in queste imperfezioni, è giusto che ti parli ora del testo medesimo, della sua interpretazione, delle sue frasi, de' suoi idiotismi, della sua sintassi, delle sue figure, delle anomalie e irregolarità che accompagnano la sua sintassi, e di tutti quegli accidenti ed imperfezioni, alle quali il testo è stato sottoposto, perchè tu le conoschi, e ti servan di regola. Le frasi, le espressioni, gl' idiotismi, o maniere particolari di parlare, le quali formano il genio delle lingue originali e de' sacri scrittori, debbono richiamare le prime tue attenzioni. Uomo di sangue è un omicida, uomo di Belial un iniquo, uomo di lingua un maledico, figlio di morte un reo di morte, figlio dell'arco una saetta, figlio dell'aja il frumento, la via

dell' uomo la sua condotta, camminare nel consiglio degli empj seguire i loro dettami, le loro massime, sedere nella sede de' profani associarsi con loro, scuotere le funi di alcuno, o spezzarne i legami ribellarsi contro di lui, rompere i denti dei malvagi atterrare i loro attentati, dilatare uno nell' angustia sottrarlo, sollevare sopra di uno il lume del suo volto è spiegare sopra di lui un raggio del suo favore, esser circondato da funi di sepolcro è trovarsi in pericolo di morte, sottrarre uno da molte acque è liberarlo da molti e grandi pericoli, rischiarare o far risplendere la lucerna di uno, o illuminare le sue tenebre è renderlo grande, glorioso, felice, armare i lombi, i reni, è prepararsi od esser pronti, illuminare il volto di alcuno è favorirlo, estinguersi la lucerna di uno è cader in rovina, in disgrazie, in uno stato infelice, il cercare la faccia di alcuno è supplicarlo, l' accoglierla è accettarlo, onorarlo, suscitare il tabernacolo di uno è restituire lui, o la sua casa al suo splendore. Queste tali frasi e maniere di esprimersi tu potrai apprenderle dall' Aria Montano, dal Salmeron, dal Tirino, dallo Stefano, e da altri autori, ma più ancora dallo studio continuato delle sacre lettere.

## XIII

### *Delle figure e de' tropi del sacro testo.*

Tutte quelle figure e tropi, che trovansi negli autori profani, tu le vedrai nel sacro testo e nella sua sintassi. Tu vi troverai delle elissi, od

omissioni di qualchè parte del discorso, dei pleonasmi o ridondanze, delle enallagi o mutazioni di parole, degli iperbati o trasposizioni, delle metafore o significazioni improprie, delle allegorie o concetti nascosti sotto velo, delle metonimie, o poste le cause per gli effetti, o gli effetti per le cause, delle silessi o discordanze, delle iperboli, delle enfasi, delle immagini, delle parabole, o similitudini, ed altri tali modi di scrivere o di favellare, alcuni de' quali ti pareranno un po' troppo irregolari e veri sollecismi, ma di cui non lasciano d'abbondare, o per lo meno di offrirne degli esempi i migliori scrittori delle altre lingue. In parecchi altri vi si vede una ragione manifesta della loro costruzione e del loro uso, perchè contengono una maggior precisione e brevità del parlare, od una maggior vaghezza e grazia.

## XIV

### *Delle elissi od omissioni di parole del sacro testo.*

Le elissi od omissioni del verbo essere sono molto frequenti nel sacro testo, e così quelle delle particelle o delle prepositioni, e de' pronomi. Non poche pure sono quelle del relativo, le quali tutte sono da osservarsi dall'interprete. Ma ve ne sono delle altre più rare, più irregolari e più interessanti di altri verbi e nomi, e di più parole, le quali dimandano un' attenzione maggiore. Tal è tra le altre la celebre del capo IV 8 del Genesi *E disse Caino ad Abele suo fratello*, senza che si soggiunga quel che gli abbia detto, ove il testo

Samaritano, i LXX, Aquila, la Versione samaritana, il Volgato, il Siro, il Caldeo di Gionatane e il Gerosolimitano seguiti da molti moderni critici suppliscono le parole *usciam in campagna*, e molti mss. del testo e molte edizioni nelle mie Varianti una lacuna, od intervallo che corrisponde più o meno alle parole mancanti. Tale quella che scorgesi nel capo XLIV 5 dello stesso libro *Non è egli questo, da cui beve il mio padrone?* Ove si si sottointende *che voi avete rubbato?* Tale quella del libro I di Samuele capo XIII 8 *che Samuele*, ove manca il verbo *aveva detto*, che in testo suppliscono varii codici mss. nelle stesse Varianti, la Bibbia di Soncino, quella di Brescia, i Profeti di Soncino, i LXX e il Caldeo. Tale quelle del capo VII 18 dei Giudici *e direte*, ove si omette *la spada*, che nel testo leggono parecchi mss., parecchie versioni antiche e alcuni critici. Tale quella del capo XLII 2 d'Isaia *e non alzerà* la voce. Tale quella del Salmo LIX 11 *mi farà vedere ne' miei nemici*, cioè *la vendetta*. Tale quella dell'Ecclesiaste VIII 2 *Io il Comandamento del re osserva*, cioè *Io ti dico*. Tale finalmente quella che nella maggiore e miglior parte dei mss., nella Complutense e varie altre Poliglotte, nella prima Bibbia masoretica del ben Chaiim del 1525, e nella Mantovana del Norzi del 1742, nei LXX, nel Caldeo, nel Volgato vedesi nel libro II dei Paralipomeni capo X 16 *E tutto Israele*, cioè *vide*, come altri mss, e tutte le antiche edizioni con quella dell'Hoogt, il Siro e l'Arabo suppliscono. Sono pure molto interessanti e da riflettersi le elissi della particella

negativa, come in Isaia capo XII *e il mio decoro*, cioè *nè il mio decoro*, e nel Salmo IX 19 *la speranza degli afflitti sarà perduta*, cioè *non sarà perduta*. Il contesto stesso e il senso ci avverte che si dee in questi luoghi ed altri simili ripetere e sottintendere la negazione precedente.

## XV

### *Delle enallagi o permutazioni di parole del sacro testo.*

Non occorre che ti parli dei pleonasmi, o ridondanze del sacro testo, le quali quanto più sono frequenti nelle lettere, sono altrettanto rare nelle parole, e limitate per lo più al solo relativo. Ma le enallagi, o permutazioni d'interi vocaboli somministrano alle osservazioni dell' interprete un vasto ed importantissimo articolo. Molte esse sono ne' nomi, ne' loro casi, ne' loro generi, ne' loro numeri, ne' loro stati assoluto o di regime, molte ne' pronomi e ne' loro accidenti, molte ne' verbi, ne' tempi, ne' modi, nelle conjugazioni, ne' generi, ne' numeri, nelle persone, molte finalmente nelle particelle e nelle preposizioni, le quali trovansi non di rado adoperate le une per le altre, o talvolta anche quelle di diversa significazione. Vi sono pure degli esempj di qualche verbo per un altro totalmente diverso, e di un sentimento per un altro, come quello di vedere per udire. Di tutte queste enallagi, delle quali importa molto che tu sii prevenuto, tu potrai vederne infiniti esempj nella Filologia sacra del Glassio, e nel

secondo volume della Grammatica del Guarino, e l'analisi stessa del testo te ne somministrerà un gran numero.

## XVI

### *Degli iperbati o trasposizioni di parole e di sezioni del sacro testo.*

Tu troverai pure talvolta nel sacro testo delle trasposizioni di parole, che rendono intralciato il sentimento. Per esempio nel libro I dei Re capo VI 1 *esso è il secondo mese del regno di Salomone.* Queste ultime parole vanno intese dell'anno IV, e le prime del mese XIV che precede, e non del regno, come malamente le intese l'interprete latino della Caldaica parafrasi nella Poliglotta di Londra. In Giobbe capo XV 18 *hanno annunziato, nè han celato da' padri loro.* Avvertì già il Vatablo, e prima di lui l'Efodeo ed altri antichi critici ebrei, che l'ordine è sconvolto, e che le ultime parole vanno intese del primo verbo. Nel capo XLI v. 57 del Genesi *per comprare a Giuseppe.* Cioè *venivano a Giuseppe per comprare.* Chi tien la sintassi, o l'ordine del testo dà per lo più all' antecedente preposizione un altro valore *da Giuseppe.* In Amos V 16 la stessa preposizione è posposta e dee riferirsi all'antecedente parola del pianto. E nel libro I di Samuele capo XXIV 20 *E il Signore ti rimuneri il bene per questo giorno che tu hai fatto a me.* La preposizione *per*, o *in vece* è trasposta, e secondo l' Efodeo dee leggersi e intendersi *questo giorno per quel che tu hai fatto a me*, e secondo

il Parchon *per quel che tu hai fatto a me in questo giorno*, come fanno i LXX, il Volgato e l'Arabo. Il Siro incerto omise le parole intralciate che formano la difficoltà, e il Mariana ne trovò anch' egli stravolta la costruzione. Queste tali trasposizioni, che gli ebrei chiamano mukdàm e meuchar, *anticipato* e *posposto*, incontransi pure nel sacro testo in intere sezioni, e lo stesso Efodeo ne porta per esempio quella di Jetro nel Pentateuco, che è premessa alla legge data, quantunque sia posteriore, e quella di Giuda con Tamar, che è posposta alla vendita di Giuseppe, sebbene fosse anteriore, e così parecchie profezie in Ezechiele, che egli accenna, il Salmo CXXXVII che comincia *Presso i fiumi di Babilonia*, il quale è collocato avanti molti altri di Davidde, e il XC che è di Mosè, all' opposto collocato dopo. Egli osserva altresì che per eccellenza usa la Scrittura di nominar prima i soggetti, come Mosè prima d'Aronne, e l'uomo prima della bestia.

## XVII

### *Delle metafore, metonimie e allegorie del sacro testo.*

È naturale che dall'accurata osservazione e cognizione di tutte queste figure, quando occorrono, dipende anche molto l'intelligenza del sacro testo, e l'interprete non dee mancarvi. Se tu saprai che per lione s'intende un eroe, e pel suo rugito un minaccioso contegno, non resterai imbarazzato, se tu leggerai nel capo XLIX del

Genesi chiamato Giuda un lioncello, e in Amos e in Geremia, che Iddio da alto, o da Sionne ruggisce. Tu sei assuefatto dall' uso di parlare nelle nostre lingue medesime all' intelligenza di questi tropi e translati, e il contesto stesso te gl' indica. Così se tu troverai nel Salmo LXIX che Davidde prega Iddio che accumuli iniquità sopra iniquità, è evidente che intende di parlare della pena d' iniquità, non dell' iniquità medesima, e non altrimenti, quando altrove si dice che uno porti l' iniquità d' un altro. Nè durerai maggior fatica a capire l' elegante allegoria che presenta il Salmo LXXX dal versetto 9 al 18, in cui sotto l' immagine d' una vite trapiantata dall' Egitto, che fioriva ed ora è arsa dal fuoco, è simboleggiato il popolo d' Israele. Perchè il Salmo medesimo, e l' argomento e gli antecedenti e conseguenti versetti apertamente te lo mostrano. La stessa cosa tu devi dire delle iperboli, come nel capo succitato XLI 57 del Genesi *tutta la terra venne* per una gran parte, e delle enfasi, delle immagini, delle parabole, o similitudini, che potrà offrirti la sacra sintassi.

## XVIII

### *Degli accidenti od irregolarità delle lettere nel sacro testo.*

Le lettere sono anch' esse soggette nel sacro testo ad infiniti accidenti e irregolarità, che è bene che tu osservi. Vi sono delle parole molte, in cui esse mancano, delle altre molte, in cui o ridondano, o si traspongono, o per la loro affinità si

permutano, e una lettera più o meno, o trasposta, o cambiata può far venire da altra radice il termine, e spesso cambiarne il senso. Una preposizione, una copula, una particella di paragone può far lo stesso. Un jod più o meno fa intender il testo di una sola, o di più persone, e fa decider uno de' più importanti luoghi, qual è quello del Salmo XVI 10, per *santo tuo* a favore del Messia, e non dei pii, come ha la lezione comune. Se è questa lettera, leggerò *caari*, *come lione*, nel Salmo XXII 17. Se è una vav, leggerò *caarù*, o *carù traforarono*. e la lezione diventa d' una massima importanza. Se in Amos VIII 8 non la suppongo, la parola significa *come luce*, se la suppongo mancante, com' è, *come fiume* o *il Nilo*. Se io la sottintendo, come si dee, nel Genesi XV 2 dirà *damasceno*, se no, *la città di Damasco*. La he interrogativa che in molti versetti manca, mi darà, se non la leggo, un sentimento contrario, e la caratteristica di qualche conjugazione un sentimento diverso. Se nel celebre luogo del capo VI v. 19 del libro I di Samuele prefiggo una mem al numero dei cinquanta mila, gli uccisi non saranno più cinquanta mila, numero veramente incredibile, ma soli settanta *di cinquanta mila* accorsi per veder l' arca tanto dei Betsamiti che de' popoli vicini. Di questa elissi della mem prefissa ne abbiamo molti esempi nella sacra Scrittura, ed uno precisamente al capo XVIII 28 del Genesi avanti al numero medesimo di cinquanta. *Forsi mancheranno cinquanta*, cioè dai cinquanta. Ed ecco sciolta da una piccola lettera o preposizione la difficoltà, che

Tindal ed altri increduli muovono contro quel numero eccessivo. Se piace supplirvi una cat di paragone, della quale elissi abbiam pure molti esempi, gli uccisi non saranno ugualmente che settanta, ma che equivalevano, od erano per la dignità loro *come cinquanta mila*, opinione ch'io ho altre volte adottata (1).

XIX

*Delle anomalie o forme irregolari del sacro testo.*

Oltre alle irregolarità delle lettere, e a quelle delle parole, che nascono dalla loro mancanza, dalla loro permutazione, dalla loro trasposizione, di cui ti ho parlato ne' precedenti paragrafi, non è difficile che tu qualche altra talvolta ne incontri nel sacro testo, la quale risguardi qualche forma singolare e più irregolare ne' nomi e ne' verbi. Ma queste tali forme, od anomalie non potranno darti molto fastidio, perchè non ve n'ha alcuna, ch'io sappia, la quale non sia stata dai lessici stessi e dai gramatici sviluppata ed illustrata, e se tu ricorrerai ai filologi, e ai critici e commentatori più dotti, e segnatamente al Glassio e alla Sinopsi del Polo, tu le troverai da loro diligentemente esaminate e decifrate. Il Guarini e il Pasini ne danno anche delle principali un elenco a parte, e tra gli ebrei Elia levita le ha raccolte in un libro, che intitolò Aarcavà, e stampò in Roma nel 1518. Tutte queste anomalie, tutte queste irregolarità, tutti i solleciśmi, che possono trovarsi nella sintassi

del sacro testo, ben lontani dal portare il menomo danno alla verità ed integrità del medesimo, ne formano anzi una luminosa prova e dimostrazione, e possono derivare benissimo dagli stessi scrittori sacri, i quali sono talvolta, come dice l'apostolo, imperiti di stile e di orazione, ma non di scienza, i quali non curano, come osserva san Girolamo, molto le parole, quando assicurano il senso, ai quali finalmente, come abbiam accennato altrove (1), non è già l'autorità delle parole, ma delle cose che si dee attribuire secondo sant'Agostino. È forsi men vero quel che si dice, rispondeva l'Arnobio a coloro che questi tali sollecismi obiettavano, se si pecca nel numero, nel caso, nella proposizione, nel participio, nella congiunzione?

## XX

### *Delle alterazioni del sacro testo.*

Tra i varii accidenti e mutazioni, alle quali sono stati sottoposti i sacri libri, sonovi le alterazioni, le quali non dee l'interprete ignorare per prevenire e sciogliere le difficoltà che ne possono nascere. Si sa che da alcune di queste alterazioni, le quali contengono i libri di Mosè, non pochi increduli han tirata la falsa conseguenza che essi non possono esser di lui, nè scritti ai suoi tempi. E se crediamo a questi autori, Aben Ezra ne inferiva anch'egli che que' libri fossero stati scritti molto dopo e ai soli tempi dei re. Ma Aben Ezra, come osserva l'autore delle Lettere degli ebrei

portoghesi (1), non parla che di alcuni luoghi, ch'egli crede, non dovere attribuirsi a Mosè, ma a mani più recenti, e probabilmente a que' tempi indicati dei re. A questi tali luoghi riferiscono i moderni critici tra gli altri la genealogia del capo XXXVI del Genesi, e quella che leggesi al capo VI dell' Esodo, la nota che riguarda l'età di Mosè e di Aronne al capo VII dello stesso libro, le parole che stanno sul principio del XI, gli elogj di Mosè al capo XII 3 dei Numeri, e l' ultimo capo del Deuteronomio che contiene la sua morte e la sua sepoltura, convenendo però tutti che queste alterazioni od aggiunte di posterior età sono state fatte dagli stessi scrittori sacri, e che non tolgon punto che tutto il resto e in fondo tutti i cinque libri del Pentateuco non sieno di Mosè, e non derogan in verun modo alla loro autorità. Evvi anche chi sostiene che, se non tutti, qualcheduno almeno di que' luoghi creduti alterati, posson essere di Mosè.

## XXI

### *Delle alterazioni ne' nomi proprj del sacro testo.*

Se vi sono alterazioni o mutazioni succedute nel sacro testo, che meritin d'esser osservate e ponderate da un interprete, sono certamente quelle che riguardano i nomi proprj, le quali interessano la storia, e non sono in piccol numero. Per esempio nel II libro di Samuele capo XXI 8, ove il testo legge Michàl, molti critici, tra i quali il Capello nella Critica sacra, il Tirino nelle Controversie della fede, il Calmet nel suo Comento;

il Dathe nelle note alla sua Versione, pretendono esser qui corso errore, e doversi leggere Merab, e ne danno delle ragioni manifeste e concludentissime. Non è già Michàl, ma Merab che è stata maritata con Adriele, come leggesi nel libro I di Samuele capo XVIII 19, e consta dal capo XXV 44 dello stesso libro e dal III 15 del secondo che Michàl aveva sposato Paltiele, e dal capo VI 23 dello stesso libro che non ebbe essa dei figli. Due codici mss. del testo nelle mie Varianti leggono essi pure Merab, e degli antichi interpreti il Siro e l' Arabo che leggono Nedab, pajono aver avuto in mira questa lezione da loro corrotta, e il Caldeo, che ha *figli di Merab che Michal aveva educati*, d' aver voluto conciliare le due lezioni. Il Dathe intimamente persuaso dell' errore, lo corresse nella sua versione, voltando *et quinque filios Merabae*, ma confessò nel tempo stesso, che questo errore era antichissimo, perchè i LXX, il Volgato e il Caldeo lo ritengono. Un altro errore ugualmente antico notarono lo stesso Tirino, il Castilione, il Dathe e lo Schulz al capo XX 1 del libro II de' Paralipomeni, dove il testo legge e *degli ammoniti* in vece *degli edomei*, come legge il Caldeo e di prima mano un codice ms. nelle Varianti, essendo cosa assurda per osservazion loro che si dica *gli ammoniti e una parte degli ammoniti*, quando la storia e i seguenti versetti indicano che vi erano uniti gli abitatori del monte Seir che erano edomei. Così molti commentatori e critici, tra i quali il Cornelio a lapide, il Calmet, il Capello, il Vogel e l' Houbigant, correggono nel libro I dei

Paralipomeni XVIII 16 il nome di Abimelech in quello di Achimelech, che conservano nelle stesse Varianti molti mss. e il luogo parallelo del II libro di Samuele capo VIII 17 e tutte le versioni antiche.

## XXII

### *Delle alterazioni ne' numeri del sacro testo.*

D'uguale importanza e ugualmente interessanti per la storia sacra sono le alterazioni ne' numeri. Noi ne abbiam già veduta una di sopra del I libro di Samuele capo VI 19, la quale ci dà un numero d'uccisi incredibile, se non si trova il modo di spiegarla. Un' altra ne offre il libro I dei Re capo V 6 di quaranta mila per quattro mila, come si legge ne' Paralipomeni libro II capo IX 25, e sostengono il Bochart, il Grozio, il Clerc, il Calmet, l' Houbigant, il Michaelis, il Dathe ed altri critici, un' altra il II libro dei Paralipomeni al capo XXII 2 di quaranta due anni per ventidue, come leggono alcune versioni antiche, il libro II dei Re VIII 26, e moltissimi interpreti, ripudiata per falsa quella prima somma che fa il figlio più vecchio del padre di due anni. Veggansi le mie Varianti a questo luogo, e le due testimonianze ivi prodotte dell' Uezio e del Calmet. Un' altra al capo XXVIII 1 dello stesso II libro dei Paralipomeni di vent' anni per venticinque, come ha un mio ms., i LXX, il Siro, e l' Arabo seguiti da parecchi moderni critici, ed un' altra finalmente al capo XXXVI 9 di quel libro di ott' anni per ventidue,

come leggono nelle mie Varianti un codice ms. in margine, il codice Alessandrino dei LXX, il Siro, l'Arabo, il libro II dei Re capo XXIV 8, il libro III d'Esdra capo I 48, il Castilione, lo Scaligero, il Mariana, Natale Alessandro, l'Houbigant, il Dathe, lo Schulz, il Wall, l'Eichorn ed altri interpreti, dando ragione dell'incoerenza della lezione comune. A queste alterazioni de' numeri possono riferirsi quelle delle lettere numeriche iniziali e de' versetti da esse dipendenti, che mancano ne' Salmi alfabetici. Nel Salmo XXXVII 28 manca il versetto che comincia dalla lettera ain, il quale leggono il codice Alessandrino dei LXX, Simaco, il Volgato e alcuni critici. Nel CXLV ne manca un altro della lettera nun, che suppliscono un codice ms. in fine di pagina, i LXX, il Siro, il Volgato, l'Arabo a molti interpreti, tra i quali il Grozio, il Capello, il Calmet, il Bossuet, il Dathe ed altri. Veggansi le mie Varianti a questi due luoghi.

## XXIII

### *Delle altre alterazioni ed inesattezze del sacro testo.*

Le altre alterazioni od inesattezze d'ogni genere, che nel decorso di tanti secoli per negligenza od ignoranza de' copisti, o per temerità de' correttori soffrì il sacro testo, e in esso si contengono, sono infinite, e noi abbiam già avuto l'occasione di accennare più volte e in più libri (1) la tristissima pittura che gli ebrei stessi ne fanno, e soprattutto il Norzi che è il più valente critico

ch' eglino abbiano avuto. Non abbiam mancato di farne eziandio noi medesimi (2) un piccolo, ma doloroso quadro, e tanto più doloroso, quanto che le imperfezioni contratte dai sacri libri non risguardano solo le lettere o le cose di piccola entità, ma intere parole, interi periodi, e interi versi, e non dubitiamo punto che molte di quelle tali omissioni, permutazioni e trasposizioni di parole e di lettere, molte di quelle tali anomalie e irregolarità di sintassi, che abbiam nominate ne' precedenti paragrafi, e quelle massimamente che più si scostano dal genio della lingua e de' sacri scrittori, non s' abbiano a ripetere piuttosto dalla negligenza e dall' imperizia degli amanuensi. Noi abbiam pur data tanto nell' opera delle Varianti che nel Compendio di critica sacra (3) alla scelta delle lezioni false ed erronee, le quali la stessa prima Bibbia masoretica del 1525, tuttocchè diretta dall' Aben Chaijm, il più valente e più dotto critico che avessero gli ebrei in que' tempi, ha per la prima volta introdotte senza verun fondamento e trasfuse nella maggior parte delle seguenti edizioni.

## XXIV

### *Delle varie lezioni del sacro testo.*

Nel complesso delle alterazioni o mutazioni, a cui il sacro testo soggiacque, entrano altresì le varie sue lezioni, le quali sono in una quantità non meno sterminata, e offrono allo studio e alle riflessioni d' un interprete un vastissimo campo.

Queste differenze nascono dai medesimi fonti o dalla moltiplicazione infinita degli esemplari fatti dai copisti in tanti secoli e dalla loro negligenza, e dal confronto fatto da loro, e dai correttori degli esemplari precedenti, e sono d'ogni genere, nelle lettere, nelle vocali, ne' nomi, ne' loro casi, generi e numeri, ne' verbi e in tutti gli accidenti loro, e in ogni parte del discorso. Nel loro numero ven' ha moltissime che sono di nessun rilievo pel senso, e vere minuzie d'ortografia, altre molte di grande entità ed importanza, le quali riguardano i nomi proprj, i numeri, i luoghi paralelli, interi verbi per altri di diversa significazione, interi periodi, interi versetti come in Giosuè e in Neemia, molte che correggono manifesti errori, che conciliano dei luoghi contraddittorj, o le citazioni diverse del nuovo Testamento, molte finalmente che presentano delle lezioni migliori delle comuni e che hanno nell'autorità del testo Samaritano e degli antichi testi delle versioni un fondamento e un diritto decisivo d'essere preferite. La mia opera delle Varianti del sacro testo (1), che t'ho più volte citata, non solo ti darà un quadro esatto di tutte le più notabili differenze (2) che comprendon le due collazioni generali intraprese dagli inglesi e da me di tutti i mss. d'Europa sin allora conosciuti, che arrivavano al numero di mille quattrocento diciotto, e di trecento settantaquattro edizioni, ma anche un corredo amplissimo di tutti gli altri fonti più autorevoli di sacra critica, e l'appoggio che ciascheduna di quelle differenze ha in essi a suo favore. Presen-

tando la mia collazione un insignissimo aumento di ottocento venticinque manoscritti di puro testo, dei quali il solo mio gabinetto ne somministrò seicento novant'uno, oltre a trecento trentatre edizioni, e a tutte le versioni antiche, e a un numero sterminato di autori e di opere di sacra critica d'ogni nazione e d'ogni età, che non entrano in quella d'Inghilterra, e una quantità grandissima di varianti sconosciute (3), ed essendo per conseguenza nel confronto di quelle principali e più interessanti discrepanze infinitamente più estesa e più piena (4), tu dei assolutamente servirti della medesima, se t'occorrerà di confrontarne alcuna. Tu vi troverai pure tra gli altri vantaggi che ella offre, schivati non solo gl'infiniti errori e le infinite minuzie masoretiche di cui ridonda l'inglese, ma anche quella confusione estrema e continua de'numeri e de'fonti che in essa si vede, la quale dee necessariamente trarre in abbagli un interprete od un critico che non sappia ben conoscerli e distinguerli, e che ne ha di fatti tratti moltissimi (5).

## XXV

### *Della sacra critica.*

Ora se tutte queste alterazioni ed incertezze del sacro testo, di cui abbiam parlato, si hanno ad esaminare e a correggere, se è questo il primo passo che dee fare secondo sant'Agostino chi coltiva le sacre lettere, se si hanno a ponderare da lui tante diverse lezioni introdotte e determinarne

le vere e le false, chi è che gli dia mano a farlo, e gli procuri questo importantissimo vantaggio? La sacra critica. Essa è la sola che gli additi i fonti e lo dirigga, la sola che distingua quel che è error di copista e quel che è parola di Dio, quel che è vero e quel che è falso, quel che è genuino ed autentico e quel che è apocrifo, la sola che decida con pieno diritto, se i libri o i testi sieno interi o depravati, la sola che ne sani le piaghe fatte loro dall'ingiuria de' tempi o dalla debolezza degli uomini, la sola che li restituisca all'antica loro dignità e purità e al primo loro splendore. E non contenta di tutto questo ella estende e porta le sue viste sui fonti stessi che ti addita, sul testo Samaritano, sulle versioni, ne cerca l'origine, le richiama ai loro testi originali, le confronta, e decide della loro fedeltà, della loro autenticità, della loro autorità, e dell'autorità e della fede d'ogni altro fonte. Pensa ora dopo tutto questo, se tu puoi farne senza, e se tu dei cimentarti a interpretare il sacro testo, se prima non è fissata con certezza col mezzo di una giusta e severa critica la verità della sua lezione.

## XXVI

### *Dei varii fonti di critica per l' emendazione del sacro testo.*

Ma quali sono questi fonti di sacra critica che debbon servirti di guida in questa gelosa operazione? Io ti ho già prevenuto tanto nell'opera delle Varianti, che nel Compendio di critica e nell'

Introduzione (1), che essi sono i codici mss., i quali sono tante copie di copie tirate da' primi autografi e che li rappresentano, le edizioni, massimamente antiche, le quali immediatamente o mediatamente sono prese dai codici manoscritti, il testo Samaritano, il quale è esso pure una copia dello stesso testo di Mosè conservata dai samaritani, le antiche versioni, le quali tengon luogo degli originali stessi della loro età, da cui sono state tirate, i luoghi paralelli, l'analogia del contesto, della storia e della dottrina, le testimonianze degli antichi scrittori, le quali fanno fede delle lezioni de' loro codici e dei loro tempi, e finalmente le critiche congetture, quando si tratta di testi apertamente corrotti, e nella sola estrema necessità. Sotto il nome di antiche versioni s'intendono la Greca dei LXX, le caldaiche, la Siriaca, le altre greche di Aquila, di Simmaco, di Teodozione ed anonime, la Samaritana, la latina Volgata o di san Girolamo, l'Arabica di Saadia, e qualche altra di più bassa età. Le indicate mie opere ti renderanno un conto esatto di tutte queste versioni e di tutti questi fonti. Ai luoghi paralelli si posson riferire le citazioni del nuovo Testamento, e alle testimonianze degli antichi scrittori la masora, o la critica sacra degli ebrei.

## XXVII

### *Dell' uso dei fonti di sacra critica.*

Quando dunque ti si offrono due diverse lezioni del sacro testo, o delle lezioni dubbie e sospette

di errore e di falsità, tu dei richiamarle a questi fonti, e diligentemente esaminare l'appoggio e il fondamento che in essi hanno, e da essi decidere, se sieno vere o false. La mia opera delle Varianti te ne faciliterà l'esame, perchè tutti te li presenta in un colpo d'occhio, e ti indica quanti e quali manoscritti, quante e quali edizioni, quante e quali antiche versioni ciascuna lezione abbia a suo favore, e quanti e quali degli altri fonti, e quali ne sieno stati i giudizi sopra di lei formati dai critici d'ogni religione e d'ogni età. Se tu vedi che abbia un' autorità decisa in tutti i fonti, tu dei crederla genuina e vera, se è rigettata da tutti, apocrifa e falsa. Se non ha a suo favore che una parte sola dei fonti, tu preferirai quella che è appoggiata alla parte migliore e più autorevole, e che più concorda col contesto, collo stile, colla verità della storia, e colla dottrina generale. Se tu sei incerto sull'autorità e condizione de' fonti, tu hai nella mia opera medesima premessi nella prima e seconda parte de' Prolegomeni tutti i lumi e tutti i canoni che ti occorreranno per deciderla.

## XXVIII

*Luoghi scelti che lo comprovano.*

Se tu trovi al capo XXVI 39 del Levitico la lezione *dei nemici loro* in vece della comune *dei nemici vostri*, appoggiata in quell' opera dall' autorità di cento undici manoscritti, di varie antiche edizioni, tra le quali la Bibbia di Brescia, del testo Samaritano, di tutte le versioni antiche, tu la dei

credere genuina e vera, e genuini e veri i due celebri versetti di Giosuè capo XXI 36 37, che cominciano *E della tribù di Ruben*, i quali mancano nel testo comune, ma si conservano nelle mie Varianti in cento sessantasei manoscritti (1), in ottant'una edizioni, in tutte le versioni antiche, toltane una sola, nel luogo paralello del libro I dei Paralipomeni capo VI 63, 64 e che il contesto manifestamente richiede, perchè senza di essi le due somme che seguono, sarebbero assolutamente false. Di altrettanto di due altre lezioni che si leggono in Ezechiele, una al capo XI 19 *nell'interior loro*, la quale oltre a molti mss. e alla Bibbia di Soncino, e a quella di Mantova del Norzi ha a suo favore tutte le antiche versioni e il contesto, e l'altra al capo XXXVI 23 *negli occhi loro*, la quale è autorizzata da un numero sterminato di mss., da molte edizioni, tra le quali tutte le più antiche, dal consenso di tutti gli antichi interpreti, e dall'analogia del contesto. Questo stesso decisivo consenso ed accordo di tutti gli antichi interpreti avvalorato da un numero grande di mss. e dal luogo paralello d'Isaia capo XXXIX 3 tu incontrerai nella lezione *si rallegrò* in vece di *udì*, la quale trovasi nel libro II dei Re capo XX 13, e in molti altri luoghi controversi del sacro testo; ma specialmente in quello importantissimo del Salmo XVI 10, in cui si vedono dugento settanta quattro codici manoscritti (2) e cinquanta edizioni con tutte le antiche versioni e un gran numero di moderni critici comprovare la lezione singolare *il tuo santo* contro la plurale, che ha il testo odierno.

## XXIX

### *Dell' uso dei codici mss. e delle edizioni del sacro testo.*

Da questi pochi esempi può dedurre l'interprete, quanto grande e veramente immenso sia l'uso che alla sacra critica somministrano i codici manoscritti del sacro testo, e in qual numero essi concorrano a confermare le varie, ma vere sue lezioni. Non dee però egli credere da questo, che sia la moltitudine loro che decida, ma bensì l'antichità e la bontà loro, e il loro consenso cogli antichi interpreti e cogli altri fonti. È questo consenso che decide del loro pregio, della loro antichità, della loro bontà, e della bontà e verità delle loro lezioni, e se tu esaminerai il loro confronto in quella mia opera, tu vedrai che la vera lezione ha talvolta quel consenso, ma trovasi in piccol numero di manoscritti, ed anche in un solo, e tal altra che ella è totalmente scomparsa da tutti i codici superstiti e si ha a ricavarla da altri fonti. La stessa cosa tu dei dire delle edizioni. Non è il loro numero che decida, ma il loro pregio e la loro bontà, e la bontà delle loro lezioni e il loro consenso co' codici mss. e cogli antichi interpreti. Le edizioni antiche essendo state immediatamente prese dai codici mss., e conservando una quantità grande di varie lezioni importanti che concordano cogli antichi esemplari e colle migliori versioni, sono per conseguenza di maggior autorità, e di un uso e pregio più grande che non sono tutte le seguenti, le quali non conservano quelle

lezioni, sia che esse sieno tirate da codici più moderni, sia che sieno state riformate, e basterebbe, quand'anche altri molti non vi fossero, l'esempio solo dei due interi versetti di Giosuè genuini ed autentici stati per la prima volta esigliati dal testo dalla prima Bibbia masoretica del 1525 e dal ben Chaiim suo editore, e in seguito da quasi tutte le altre.

XXX

*Dell' uso del testo Samaritano e delle antiche versioni.*

L'uso del testo Samaritano dee esser proporzionato alla sua autorità, la quale non può esser che grande, non essendo egli che una copia dello stesso testo di Mosè pervenuta a noi dalle mani d' una nazione tanto nemica dell'ebrea, la quale è in sostanza conforme, ed ugualmente divina ed autentica, e come tale stimata e citata dai più dotti padri della chiesa. L'interprete dee servirsi delle sue differenze ad imitazione de' padri come di altrettante varie lezioni a norma delle leggi della critica, eccettuate le maggiori discrepanze, che la maggior parte de' critici credono ripetizioni antiche prese da altri libri di Mosè. Così le versioni antiche tenendo luogo de' loro autografi e rappresentandoli, sono di un uso e di una autorità grandissima per decidere delle vere lezioni del testo, quando consta che sono in que' tali luoghi sincere e fedeli, e non interpolate o libere. Se sono dubbie o sospette, che le loro lezioni vengano dalla libertà e dall'arbitrio degli inter-

preti, allora debbon provarsi col soccorso e colla fede degli altri fonti. Dell' uso del testo Samaritano e delle versioni piena è la mia opera delle Varianti di luminosi esempj, e sopra tutto di queste ultime, le quali danno ben sovente una decisa preponderanza all' autorità di pochi mss. contro la loro pluralità. Io non tene citerò che un esempio solo. Nel libro II dei Paralipomeni capo X 14, dove il testo comune legge *il padre mio aggravò*, la massima parte e la migliore de' mss., la Bibbia primaria di Soncino, la Complutense, la Mantovana del 1742, il Targum del Beckio, e il Kimchi seguito dal Lonzano e dal Norzi leggono *aggraverò*. Ma tutte le antiche versioni appoggiando la lezione comune, io ho avvertito nelle Varianti che essa si dovea ritenere, la quale avea inoltre a suo favore oltre un numero sufficiente di mss., anche spagnuoli ed accurati, l' analogia del sacro contesto, e delle antiche edizioni la Bibbia di Brescia, l'antica senz'anno e luogo, quella di Pesaro, e gli Agiografi di Napoli. Un altro insignissimo servigio rendono queste versioni a chi interpreta il sacro testo, ed è quello di conservare e determinare le vere significazioni de' termini originali, le quali erano addottate nella loro età, e di sviluppare ottimamente le frasi, gl' idiotismi, e i luoghi oscuri e difficili de' sacri libri.

XXXI

*Dei luoghi paralelli del sacro testo.*

Qual uso e quali importanti lezioni e correzioni somministrino i luoghi paralelli del sacro

testo, non occorre che qui tel ripeta, perchè tu ne hai vedute ne' precedenti paragrafi le prove più luminose. Noi abbiam già osservato in uno d' essi che trattava delle alterazioni ne' numeri, che un luogo paralello del libro II dei Paralipomeni correggeva il numero eccessivo di quarantamila per quattro mila scorso nel libro I dei Re, un altro del libro II dei Re ne correggeva un altro del libro II dei Paralipomeni, ove è corso errore di quaranta due anni per venti due, ed un terzo dello stesso libro dei Re altro ne correggeva del libro II dei Paralipomeni, ove malamente si leggono ott' anni per venti due. Noi abbiam pure veduto nel paragrafo antecedente che il luogo paralello del libro I de' Paralipomeni autenticava ed emendava la gravissima mancanza in Giosuè di due interi versetti, ed altro d' Isaia una lezione di un verbo per un altro scorso nel II libro dei Re. Se tu esaminerai il sacro testo, ne troverai non pochi altri esempi, e uno tra gli altri nel libro II dei Re capo XIV 20, ove si legge *nella città di Davidde* e si corregge il luogo paralello del libro II dei Paralipomeni capo XXV 28 che ha *nella città di Giuda*. Tredici mss., i LXX, il Siro, il Volgato e l' Arabo ed alcuni critici appoggiano nelle Varianti quella prima lezione. Così il luogo paralello del lib. I dei Paralipomeni IV 28 condanna secondo il sentimento e l'esservazione di alcuni critici il nome di Seba, il quale leggesi nel capo XIX 2 di Giosuè, ed è ommesso in alcuni codici, e non si compone col numero delle città che si dà al v. 6. V. i miei Scolj critici a questo luogo. E se mai

tu fossi incerto, se nella celebre profezia di Giacobbe al capo XLIX 10 del Genesi si debba leggere *Scilò*, come legge il testo comune, o שלה *Scelò*, e significhi o un nome proprio, o *quegli di cui è*, o *a cui compete* lo scettro, basterebbe il solo luogo paralello di Ezechiele capo XXI 32 *sinchè venga quegli*, אשר לו המשפט *a cui tocca o di diritto appartiene*, per convincerti esser questa seconda la propria significazione di quel termine e la sua vera lezione, la quale ha altronde nelle mie Varianti tanta autorità ne' codici mss., nel testo Samaritano, e nel consenso degli antichi interpreti, che non lascia più verun luogo a dubitarne.

## XXXII

### *Delle antilogie, o luoghi contraddittorj del sacro testo.*

Il modo che si è tenuto ne' citati luoghi paralelli, dee servirti di regola per tutti gli altri che si contraddicono. Se la contraddizione de' due testi è reale e manifesta, tu dei servirti di uno di loro per corregger l'altro, e i fonti di critica t'indicheranno quale sia lo sbagliato, e quale il genuino. Col sussidio di questi fonti tu ne esaminerai la loro integrità, ne riconoscerai l'erroneo e lo emenderai, e l'opposizione de' due testi sarà così tolta o conciliata. In questo modo tu ti regolerai nella dissensione grandissima che regna tra i libri sacri storici ne' nomi proprj. Quegli che nel Genesi è detto Rifad, nei Paralipomeni è chiamato Difad. Ma se consulto que' fonti, vedo quella

prima lezione confermata ne' Paralipomeni da molti mss., da molte edizioni, dai LXX, dal Volgato, e nel Genesi da un consenso tale di codici ebraici e samaritani, e degli antichi interpreti ch' io non posso non anteporla. Per lo contrario se trovo nel Genesi capo XXV 15 Chadar, e ne' Paralipomeni lib. I capo I 30 Chadad, e vedo un' infinità di mss. e di edizioni col testo Samaritano e una parte delle antiche versioni convenire nel Genesi colla lezione de' Paralipomeni, io preferirò Chadad. Dicasi lo stesso delle altre contraddizioni di nomi proprj, sia che esse risguardino le lettere affini confuse, quali sono la maggior parte, sia che risguardino interi nomi cambiati, che vengano dalla negligenza de' copisti. Veggasi di esse la Dissertazione preliminare al IV volume delle Varianti pag. XIII e seguenti.

## XXXIII

### *Delle differenze de' luoghi ripetuti nel sacro testo.*

Ben diversamente vuolsi giudicare delle differenze di que' luoghi paralelli che offrono dei testi ripetuti, quali sono il Salmo XIV e LIII, e il Salmo XVIII e il capo XXII del libro II di Samuele. Quelle che sono di minor rilievo e dipendono da qualche lettera affine confusa o mutata, io ho già avvertito ne' Prolegomeni e nella Dissertazione preliminare, che possono benissimo ripetersi dalla negligenza de' copisti, ma quelle che riguardano intere parole o periodi, che si debbon ripetere dallo stesso

Davidde, o da sacri scrittori, che ripetendo le stesse cose o lo stesso testo si son serviti di parole diverse, e di una diversa forma. Ed è molto verisimile quel che molti autori credono e pensano, che la discrepanza che passa tra que' due primi Salmi, venga dall'aria diversa, o diversa musica cambiata nel secondo, come vedesi dal titolo diverso. Questo diverso tono ha potuto portare diverse parole, le quali più si accomodassero al canto, essendo certo che se si avessero dovuto accordare parola per parola, sarebbe stato superfluo il ripeterlo nel sacro testo. Altrettanto puossi dire degli altri due, quando non si ami ripeterne le differenze da due diversi esemplari che si conservassero, uno negli archivi ed annali storici della nazione, ed altro nel tempio ad uso pubblico de' sacerdoti e de' musici.

## XXXIV

### *Dell' analogia del sacro contesto.*

Il sacro contesto, e la materia, di cui si tratta, e quel che precede e segue, danno essi pure dei gran lumi per distinguere le vere lezioni e le vere significazioni dei termini. Nel libro II di Samuele capo XIV 4 la lezione comune *E disse* è corretta nelle mie Varianti da una quantità grande di mss., da due primarie edizioni e da tutti gli antichi interpreti, che concordemente hanno *Ed entrò*. Se consulto il sacro contesto, vedo che anch' esso condanna di falsità quella prima lezione, soggiungendo *E prostesa col volto per terra lo adorò*

*e disse*. I versi precedenti condannano ugualmente di errore il nome di Ozia che leggesi nel libro II dei Re capo XV 13 in luogo di Azaria che leggono moltissimi mss., tutte le antiche edizioni, i LXX, il Caldeo, e il Volgato. Di questa stessa analogia delle parole che precedono e seguono, si servono molti moderni critici per correggere nel capo XXXIII 2 d'Isaia *il braccio loro* in *braccio nostro*, e nel VIII 3 d'Osea *perseguiteranno* in *lo perseguiterà*, intendendolo del nemico, e non d'Israele, e me ne son servito io stesso per autenticare e preferire molte migliori lezioni del testo, ed una tra le altre nel Salmo CIX 13, il *suo nome* in vece di *nome loro*, la quale è molto importante, perchè mette in bocca de' nemici di Davidde le violente imprecazioni di quel salmo ed ha altronde una grande autorità ne' mss. e negli interpreti antichi. Tre altri esempj noi abbiam veduto nel paragrafo XXXIII dell'uso del contesto in altri gravissimi punti ed altri molti ne troverai, se esaminerai i sacri libri. Finalmente il contesto solo è quello che ti mostra che nel Salmo I 6 il verbo יָדַע non ha la significazione di conoscere, ma quella di curare, di approvare, di favorire, e in Isaia XXVI 14 che refaim non ha quella di giganti, ma di morti. È naturale che se si osserva la serie del discorso, più facilmente si conseguisce il valore e il senso delle parole e la mente dell'autore. Se poi importa moltissimo per l'intelligenza del testo osservare chi parla o di chi sono le parole, se dell'autore del libro che è inspirato, o di un altro che non lo è, non è che il contesto che ce lo

apra. „ Tutto è ortodosso, tutto divino, riflette „ saviamente il Mazzocchi (1), quando parla Giob- „ be, ma non così quando parlano i suoi amici „. Se nel Salmo XIV 1 tu non badi al contesto che è l'insensato che parla, tu crederai che Dio stesso non esiste.

## XXXV

### *Dell' analogia e verità della storia.*

Quanto giovi l'analogia e la verità della storia per istabilire le vera lezione ed interpretazione del sacro testo, noi lo abbiam già veduto ne' due esempi di nomi propri alterati che abbiam portati nel paragrafo XXI. Non è che la verità della storia che ha mossi ed impegnati i critici e gl'interpreti a leggere e costituire Merab in luogo di Michal nel libro II di Samuele capo XXI 8, e gli edomei in luogo degli ammoniti, o della parte d'essi nominata nel libro II de' Paralipomeni capo XX 1. A questi due esempi un altro noi qui ne soggiungiamo preso dal libro II di Samuele capo XXI 19, in cui si dice che Elchanan bethlemita uccise Golia, quando la verità della storia e del fatto, e il luogo parallelo del libro I dei Paralipomeni capo XX 5 ci convincono che ucciso, non Golia, che era stato ucciso da Davidde, ma il fratello di Golia, e che così si dee leggere in quel primo luogo dagli antichi copisti sbagliato. Il Parchon, come io ho già avvertito nelle Varianti a questo luogo, nelle inedite sue Sezioni critiche, soggiunte al suo Lessico parimente inedito nel mio codice 764, ottimo, riporta questo testo tra i luoghi

abbreviati della sacra Scrittura, in cui per compendio od elissi omettasi la parola achì, o fratello. Altri altre strade tengono per conciliare questo luogo, come vedesi dalla Sinopsi del Polo. Ma io ho creduto in quella mia opera col Capello e col Kennicott più verisimile che per isbaglio de' copisti e per una leggiera mutazione di una lettera affine da [illegible] si sia fatto [illegible], o dal nome di fratello che prima leggevasi, ne sia venuto il segnacaso odierno, cosa tanto facile e tanto frequente nel sacro testo.

## XXXVI

*Della necessità della storia e delle sacre antichità.*

Da questo tu puoi capire che la cognizione dei fatti e della storia tanto civile che ecclesiastica della nazione, come pure delle leggi, dei costumi, dei riti e delle sacre antichità, è necessaria in un interprete. Se tu non sai che Giosuè era prima chiamato Osea, e che questo era l'antico suo nome, tu resteresti imbarazzato, trovandolo così chiamato nel capo XXXII 44 del Deuteronomio, ove però molti mss. col testo Samaritano e quasi tutti gli antichi interpreti leggono Giosuè. Se tu non hai presente la sconfitta che ebbero i madianiti sotto Gedeone, non intenderai qual sia il giorno di Madian, di cui parla Isaia al capo IX 4. Se non sai che i giudizj e i tribunali si tenevano alle porte della città, non intenderai quel che si dice nel Salmo CXXVII 5, *allorchè parleranno co' nemici nella porta*, cioè in giudizio, come

da notato nella mia traduzione, nè quel che si dice in Giobbe capo v 4 che i figli dell' insensato saranno *oppressi nella porta* od in giudizio, senza che alcuno li salvi. Fa dunque d' uopo che tu ti procuri prima tutti questi lumi. L' Aria Montano, il Lamy, il Relando, il Godwino, l'Ikenio, il Dasovio, il Rechembergero, il Waenhero, ed altri non pochi han date delle antichità e riti sacri degli ebrei degli utili compendj, di cui tu puoi servirti, ed altri moltissimi ne trattarono ed illustrarono a parte tanti capi e con tanta estensione ed esattezza, che non v' è articolo di letteratura sacra più ben trattato di questo.

## XXXVII

### *Della storia, carattere e scopo de' sacri autori.*

È bene altresì che tu abbi una esatta notizia della storia dell' autore che tu interpreti, della sua età, della sua patria, del suo carattere, del suo scopo, perchè tutte queste cose molto influiscono sull' intelligenza del suo testo, e molto ci giovano per penetrarne con maggior facilità la mente, e si vede dagli scritti medesimi di ciascuno, che spesso vi si fa in essi menzione od allusione alle circostanze sue particolari, o ai costumi, e alle opinioni od idee della sua età e della sua patria. Tu dei anche riflettere che le maniere d' esprimersi de' sacri scrittori sono ben sovente popolari e addattate alle opinioni e all' uso dei tempi loro. „ Le verità „ filosofiche, dice l'Holden dottor di Sorbona (1),

„ non si debbono nè provare nè riprovare dalle
„ pure e nude parole e sentenze della Scrittura.
„ Perchè quantunque niun testo della medesima
„ contenga delle falsità, ciò non ostante la sua
„ maniera di parlare è per lo più popolare, o del
„ volgo, e più addattata all' intendimento comu-
„ ne, che alla proprietà del parlare e al rigore del
„ discorso „. È certo che i sacri autori che non intendono di darci dei sistemi di fisica, nelle cose naturali e fisiche non ci presentano che le idee dominanti della loro nazione e de' loro tempi, e che ad esse si addattano. „ È costume delle Scrit-
„ ture, scrive san Girolamo (2), che lo storico nar-
„ ri l' opinione di molte cose nel modo che allora
„ credevasi da tutti, come san Giuseppe leggesi
„ chiamato anche da Maria medesima padre di
„ Gesù „. La stessa regola dietro alle parole del santo dottore stabilisce l' Arizzara nella recente sua Ermeneutica sacra (3), e la stessa nella sua ancor più recente il Jahn professore di Vienna (4).
„ Non di rado, dic' egli, parlano ( i sacri scritto-
„ ri ) in una maniera popolare, o poetica, o figu-
„ rata, o nelle cose fisiche, che non apparteneva
„ a loro di spiegare, riferiscono i sentimenti vol-
„ gari della loro età. Perciò i loro detti di questo
„ genere non si hanno a prendere a rigore, ma da
„ spiegarsi dalle stesse circostanze. Si ha altresì
„ da considerare l' età degli autori, in cui non si
„ aveva maggior notizia di queste cose, come quan-
„ do dicono che la manna o la rugiada è discesa
„ dal cielo, o che il sole esce dal talamo, e corre
„ come un gigante, o che il sole e la luna abbiano

„ fermato il loro corso. Convengono nel medesi-
„ mo sentimento i più dotti filologi e critici e-
„ brei." È di consuetudine della sacra Scrittu-
ra, nota l'Efodeo (5), narrare le cose secondo l'o-
pinione degli uomini, quantunque non sieno real-
mente tali „ , e porta parecchi esempj. *E quegli uomini tener loro dietro*, leggesi in Giosuè II 7, cioè credettero di *tener dietro*. *E distruggerò il giusto e l'empio*, dice Iddio in Ezechiele XXI 8, val a dire quel che è creduto giusto dall'opinione, ma non lo è. *E lo lusingavano colla loro bocca* Salmo LXXVIII 3, cioè credevano di lusingarlo. Così chiamansi i falsi profeti col nome di profeti, e i dei falsi col nome di dei secondo l'opinione sola degli uomini, e secondo questa sola opinione, o concepimento loro s'attribuiscono a Dio da sacri scrittori le tante antropopatie, od umane affezioni, e alle sue operazioni le maniere od espressioni comuni di parlare e di operare degli stessi uomini. In tutti questi casi la verità della storia, e delle scienze fisiche e naturali, e l'analogia della dottrina generale e costante della stessa sacra Scrittura, e della fede debbon servire all'interprete di norma.

## XXXVIII

### *Dei varii stili de' sacri scrittori e specialmente dello stile poetico.*

È ugualmente bene che tu osservi e conoschi i varii stili de' sacri scrittori. In prosa tutto è aperto e chiaro, una sintassi semplice e regolare,

uno stile piano e facile, un ordine costante, espressioni comuni. In poesia tutto cambia. Vi si vede, come ho notato altrove (1), una maestà di concetti e di sentenze, una nobiltà d'idee, una sublimità d'imagini, di pensieri, di sentimenti, una scelteza di espressioni e di frasi, termini rari e ricercati, forme inusitate, uno stile conciso, metaforico, ornato di figure, di elissi, di paragogi, di frequenti enallagi, e improvvise mutazioni di persone e di tempi, una veemenza d'affetti straordinaria, una energia, un' entusiasmo, un' impulso che ha del divino, una fantasia che è fervida, e porta il poeta alle enfasi, alle arditezze, alle iperboli, alle metafore, alle imagini e finzioni più ardite, periodi curti, misura di sillabe, ma inconstante, qualche rima, ma accidentale, e tanta in somma diversità in tutto, che ti parrà un' altra lingua. Quale improvvisa differenza e vera sorpresa, se tu leggi in Giobbe il suo proemio, e passi al principio del suo poema, in cui si vede un cuore agitato da un dolore violento lungamente compresso sboccare: „ Perisca il giorno in cui io na-„ cqui, e la notte, in cui si disse, è stato conce-„ pito un maschio. Sia quel giorno tenebroso, „ Iddio da alto non lo curi, e non risplenda la lu-„ ce sopra di lui (2) „. Quale diversità, se tu leggi in Gioele III 15-18 stillar i monti il mosto, e i colli scorrere di latte, e il sole e la luna vestire a bruno, e le stelle ritirare il loro splendore, e da Sionne il Signore ruggire, e smuoversi i cieli e la terra, e in Michea I 3. 4, Iddio uscir dal suo trono, e discendere e passeggiare sulle alture della

terra, e liquefarsi i monti sotto di lui, e le valli spezzarsi, e nel Salmo XVIII 8-15, ove si dipinge il suo sdegno, che la terra si scosse e tremò, e le fondamenta dei monti si smossero e si sconquassarono, che alle sue narici saliva il fumo, e usciva dalla sua bocca un fuoco divoratore e carboni ardenti, che piegò i cieli, e discese, avendo una caligine sotto i suoi piedi, ch'egli cavalcava sopra un cherubino e volava, ed era portato a volo sopra le ale del vento (3). Dell'istessa tempra è la poesia profetica. La massima parte degli scritti de' profeti è in poesia, e osservò già insin dai suoi tempi san Girolamo (4) che ogni profeta aveva le sue proprietà, e il suo stile diverso. Tutti poi convengono che Isaia è per ogni titolo il primo, il più sublime, il più fecondo e il più elegante di tutti. Se tu ami d'esser più pienamente instrutto dei varii caratteri degli stili poetici sacri leggi le Prelezioni del Lowth della poesia sacra degli ebrei ristampate nel 1770 in Gottinga colle note del Michaelis.

## XXXIX

### *Dell' analogia della dottrina generale del sacro testo.*

Tra i fonti, i quali concorrono a fissare le vere lezioni e la vera interpretazione, tiene il suo luogo l'analogia della dottrina generale del sacro testo, e ne viene per conseguenza che se l'interprete incontra qualche luogo controverso, contraddittorio ed ambiguo, egli non dee omettere di ricorrere sempre alla teoria o dottrina generale de' sacri

scrittori, e alla analogia dei principj che essi in altri luoghi apertamente insegnano. Per la qual cosa se tu troverai nel Genesi, nell' Esodo, in Geremia, ne' Salmi, e in varii altri libri sacri, che Iddio siasi pentito, o che gli si attribuiscano delle umane passioni, tu non dovrai intenderli materialmente; ma richiamarli al sistema generale di quella dottrina, la quale t' insegna che Iddio è un ente santissimo, in cui non cade veruna passione umana, e che non è già egli un uomo che si penta. „ Non è Iddio un uomo che menta, od un figlio „ d' uomo che si penta „, sta scritto nel capo XXIII v. 19 dei Numeri. „ Il Dio d'Israele, leggiam „ nel I libro di Samuele XV 29, non mente e non „ si pente, perchè non è egli un uomo da pentir- „ si „. Così se tu trovi ne' Salmi delle maledizioni ed imprecazioni contro i nemici, tu devi richiamarle alla dottrina medesima generale della dilezione del prossimo tanto inculcata da Mosè e dai profeti. Noi abbiamo anche per rapporto a queste imprecazioni osservato in uno de' precedenti paragrafi, cioè nel XXXIV, che v' ha una importantissima varia lezione nel Salmo CIX 13, la quale ha una grande autorità ne' codici manoscritti e negli antichi interpreti, che le mette in bocca de' nemici contro di Davidde.

## XL

### *Delle citazioni del nuovo Testamento.*

Le citazioni del nuovo Testamento hanno il loro peso, la loro autorità, il loro uso in sacra

critica e nell' interpretazione del sacro testo. "Manifesta cosa è, diceva san Girolamo, che quegli esemplari sono più veri, che concordano coll'autorità del nuovo Testamento, e per questo io non ho mancato di servirmene, ove appoggiavano le varie lezioni dell'antico,, . San Paolo nella sua Lettera ai romani capo IX 28 conferma la lezione *in mezzo della terra*, che moltissimi mss. e tutte le primarie edizioni hanno nel capo X 23 d' Isaia, e che è molto confacente al contesto, perchè parlasi della sola Giudea. E nella Lettera ai galati capo III 10, citando questo Apostolo il testo del Deuteronomio capo XXVII 26, legge egli pure *tutte le parole*, come leggono nelle mie Varianti sei codici mss., il testo Samaritano, i LXX, alcuni codici targumici, Origene, san Girolamo, e non pochi altri interpreti e critici de' nostri tempi. San Pietro nella I Lettera capo I 24, 25 omette un intero versetto, che alcuni codici, i LXX e l' Arabo omettono al capo XL 7 dello stesso profeta. San Gioanni nel suo Vangelo XIX 37 autorizza la lezione importante *in lui che trafissero*, che molti mss., i Profeti di Soncino e tanti autori ebrei e tanti padri, e tanti moderni critici sostengono in Zaccaria XII, 10, ma che io non ho approvata nelle mie Varianti. Gli Atti apostolici comprovano anch'essi la lezione *il tuo santo*, che infiniti mss. e un gran numero d' edizioni, tra le quali tutte le antiche, tutti gli antichi interpreti, e molti moderni critici difendono nel Salmo XVI 10. Da questi pochi esempj e dagli altri non pochi, che si potrebbero addurre, vede l'interprete, che se troverà

nelle citazioni del nuovo Testamento qualche dissensione dall' antico, col mezzo dei codici mss. e delle varie edizioni esse si possono conciliare. E se taluna ne troverà che non si concilii, egli dee pensare, che in quel luogo gli apostoli non seguano il testo ebreo, ma la versione dei LXX, o che ad essa il loro testo sia stato addattato, o che finalmente non esprimano la lettera, ma il senso solo delle divine parole.

## XLI

*Delle congetture e critico loro uso.*

Il negare alle congetture il loro uso in sacra critica e nell' interpretazione del sacro testo, sarebbe lo stesso che negare che per negligenza de' copisti non abbia potuto introdursi nei sacri libri verun errore fortuito anteriore ai codici mss. che sussistono, o alle antiche versioni. Ora questo non si può negare, e noi abbiam portati ne' precedenti paragrafi degli esempj di sbagli succeduti ne' nomi proprj e ne' numeri ed altri articoli con tanta consensione dei codici mss. e degli antichi interpreti, che i moderni critici han dovuto ricorrere ai luoghi paralleli, o all' analogia della storia, o del contesto per emendarli. Quando dunque si tratti di parole o di testi apertamente erronei e depravati, e che non vi sia modo di spiegarli e di ricavarne un senso conveniente, e che non v' abbia veruno altro fonte di sacra critica che lo corregga, e conservi e restituisca la vera lezione, ci è permesso di ricorrere alle critiche con-

getture, ma colla cautela e colle condizioni da noi più volte e in più opere raccomandate, che ciò non succeda, che in manifesti errori e in una estrema ed urgente necessità, ed anche nel caso solo che si abbiano ad opporre agli errori correzioni certe e ben fondate. Se questo manca o non si può, non cessiam di ripetere quel che abbiam caldamente inculcato, che si lascin intatti quali sono, dalla lunga età e dalla negligenza degli uomini un po' maltrattati questi sacri avanzi dell'antichità, e non s'imiti la temerità di alcuni moderni critici, i quali sedotti da uno spirito di novità e da proprj ed intemperanti loro giudizj fanno un vero abuso de' fonti e delle congetture per correggerli.

## XLII

### *Dei luoghi oscuri del sacro testo.*

Infiniti sono i luoghi oscuri e difficili del sacro testo, che imbarazzano un interprete, e molti i fonti della loro oscurità e della difficoltà ch' egli proverà di ben intenderli. I sacri autori scrivevano in grazia de' loro nazionali e de' loro coetanei, e di cose che non eran loro ignote, e in una lingua e in uno stile e frasi da loro intese e loro famigliari. Qual meraviglia che noi, i quali siamo al bujo di tutto questo, e tanto lontani di tempo, e tanto discordi di lingua e di stile, ci troviam inceppati ad ogni passo per capirli! Talvolta inseriscono ne' loro libri intatti e tali quali son loro pervenuti dalle precedenti età e da primissimi tempi i documenti antichi che rapportano, massimamente

quelli, i quali risguardano la cosmogonia e la storia del mondo e delle nazioni. Qual meraviglia ch'eglino presentino delle lacune, delle imperfezioni, delle oscurità, delle sconnessioni, delle difficoltà che ci arrestino! S'aggiunga l'uso frequente degli enigmi, delle parabole, delle allegorie, delle metafore, delle elissi, delle enallagi, delle trasposizioni, s'aggiungano le anomalie e le irregolarità d'ogni genere, le alterazioni, le mutazioni, le inesattezze, gli errori per negligenza od imperizia de' copisti scorsi, sino ne' nomi proprj e negli anni, che danno luogo a infinite quistioni cronologiche e geografiche, la confusione ne' nomi e ne' verbi di forme, di generi, di numeri, le diverse significazioni de' termini, le profezie, e tante altre materie astruse che tutte combinano a renderne oscura e difficile l'intelligenza. Molti e varii essendo i fonti da cui può derivare l'oscurità de' sacri testi, molti e varii e proporzionati debbon pur essere i modi che può tenere l'interprete di superarla. Se ella viene dalla lingua, dallo stile, dalle frasi, egli dee procurare di rendersele più famigliari che potrà, e far lo stesso delle figure, se da esse dipende, e conoscere, e sviluppare le anomalie e le irregolarità, e rimediare o correggere tutte le inesattezze e tutti gli errori che gli cadranno sott'occhio, col mezzo d'una giusta e sana critica, e de' fonti più autorevoli che essa gli somministra, e soprattutto col mezzo de' luoghi paralleli e più chiari se vi sono, i quali danno dei gran lumi. Egli dee anche consultare in qualunque luogo oscuro e difficile che incontri, le versioni

antiche e moderne del testo, e i più dotti commentatori, i quali han fatto su que'luoghi uno studio particolare, e giovano moltissimo per intenderli.

XLIII

*Dei varii sensi del sacro testo.*

Così non dee l'interprete ignorare i varii sensi, ai quali le sacre parole possono essere soggette. Il letterale è il principale, e quello ch'egli dee principalmente ricercare. Questo senso, o proprio, od improprio ch'egli sia, dee ricavarsi dall'uso e dalla maniera di parlare dei diversi autori, i quali scrivendo in que'tempi e a loro coetanei dovevano naturalmente seguire l'uso loro e le loro frasi. I costumi, i riti, le circostanze storiche, molto influiscono anch'essi a ricavare il vero senso degli autori, e così la storia, il carattere, lo stile particolare di ciascuno. Se la cosa, di cui si parla, è simbolo di un'altra, il senso sarà simbolico, tipico, e figurato, mistico, e questo senso è talvolta inteso e seguito dagli stessi sacri scrittori. Per ricavare il vero senso, giova molto l'osservare lo scopo e la mente dello scrittore. Quello che conviene con questo scopo, può credersi per vero, quello che gli ripugna, per falso, e così per vero o falso quello che conviene, o ripugna alla dottrina generale e certa della sacra Scrittura.

XLIV

*De' migliori commentatori del sacro testo dell' antico Testamento.*

Innumerabili sono i commentatori della sacra Scrittura. Ebrei e cristiani d'ogni età e d'ogni re-

ligione concorsero a gara co' loro talenti ad illustrare un libro ch' eglino veneravano per divino ed autentico, e per norma inalterabile della loro fede e della moralità delle loro azioni. Alcuni lo fecero con brevi commenti o scolj, che dilucidano le parole oscure e difficili, le frasi, gl' idiotismi, le varie lezioni, i riti, i costumi, i luoghi, le persone e i punti principali della storia e delle sacre antichità, altri con commenti più diffusi, i quali più a lungo e più pienamente trattano ed espongono tutte queste cose, e sviluppano tutte le difficoltà e tutte le quistioni che ne nascono ed esaminano e decidono dei sentimenti dei varii autori. Alcuni lo fanno sopra tutta la Scrittura, altri sopra alcuni libri soli, parecchi seguendo un modo e una regola d'interpretare, ed altri un'altra, che era più addattata al loro genio e ai loro tempi. Ora se è dovere d'un interprete di sciegliere e consultare in tanta quantità di commentatori que' soli che hanno una maggiore riputazione, e son giudicati i migliori di tutti, quali essi saranno? Io l'ho già prevenuto nella mia Introduzione che i migliori sono quelli che sanno le lingue dotte, che fan uso de' fonti e de' testi originali e delle antiche versioni, che seguono il senso letterale, che mostrano una cognizione esatta delle materie, le quali hanno un'intima relazione colla sacra Scrittura, che si prefiggono per guida delle loro interpretazioni una saggia, giusta e moderata critica, e che noi dobbiamo profittare dei lumi di tutti senza distinzione di religione, come han fatto non solo tutti i nostri più dotti espositori,

ma i padri stessi primarj della chiesa, san Girolamo ed Origene, che i principali e più classici di questi commentatori trovansi per comodo suo indistintamente raccolti e compendiati ne' Critici sacri e nella Sinopsi del Polo, e che egli poteva ricorrere all'una o all'altra di queste due opere colle dovute cautele, quando si tratti di autori protestanti e di punti dogmatici, e non di semplice critica o di altre materie.

## XLV

### *Dei migliori commentatori ebrei antichi del sacro testo.*

Alle antiche esposizioni degli ebrei del sacro testo, debbon riferirsi il Sifrà, commento sul Levitico, il Sifrì sui Numeri e il Deuteronomio, il Mechiltà sull'Esodo, il Pesiktà sul Levitico, Numeri e il Deuteronomio, i Medrascim, o Rabbòth sul Pentateuco, sui v volumi di Rut, della Cantica, dei Treni, dell'Ecclesiaste e di Ester, sopra Samuele, i Salmi e i Proverbi, e finalmente il Tanchumà sopra il Pentateuco. Tutti questi commenti sono de' primi secoli della chiesa, di autori misnici o tradizionali anteriori alla compilazione del Talmude e di una grandissima autorità presso gli ebrei, e sono generalmente allegorici e mistici secondo il gusto della loro età. Ma per la catena che offrono di antichissime tradizioni sul sacro testo e l'illustrazione de' sacri riti, e delle leggi cerimoniali, e di tutte le sacre antichità, non mancano di dare dei gran lumi per

l'intelligenza tanto dell'antico che del nuovo Testamento, come vedesi dalle opere del Ligfoot, dello Scoettgenio, del Meuschen e di molti altri, e di essere altronde di un gran soccorso a un teologo per l'interpretazione de'sacri testi, i quali risguardano il Messìa. Essi sono stati molte volte stampati e in molte città, e i più antichi di loro riprodotti dall'Ugolino con latina versione nel vastissimo suo Tesoro delle antichità sacre. Veggasi il mio Dizionario storico degli autori ebrei ai loro articoli.

## XLVI

### *Dei migliori commentatori ebrei moderni del sacro testo.*

Dei moderni commentatori ebrei quei che più s'attaccano al senso letterale, sono quelli che l'interprete dee preferire, come migliori, e sono l'Aben Ezra, il Kimchì, e il suo abbreviatore Aben Melech. L'Abrabanele segue anch'egli quel senso, ma è tanto diffuso e tanto sottile, e il suo metodo di trattar per quistioni e per dissertazioni secondo il gusto del Tostato e del suo secolo le materie così lungo, che stanca. Il Jarchì unisce al senso letterale le antiche esposizioni allegoriche, le quali ne rendono lo stile così oscuro e difficile, che ha egli stesso bisogno di un altro interprete, come n'ebbe di fatti moltissimi. Tutti gli altri, tra i quali il Gersonide, il Nachmanide, il Bechai, sono più filosofici o mistici che altro, benchè non lascin d'aver qualche uso ne'luoghi oscuri e

difficili, in cui seguano la lettera, ne' quali si possono consultare utilmente. Ma tu non devi distaccarti da que' primi, i quali sono eccellenti grammatici e filologi, e sopra tutto dal Kimchì, che è più puro e più chiaro ed elegante d'ogni altro, e gode nella interpretazione del testo tanto presso gli ebrei che i cristiani di una somma riputazione. L'Aben Melech raccolse nel breve suo Commento e presenta in succinto le migliori interpretazioni date da migliori antichi grammatici, e specialmente dall' Aben Ezra e dal Kimchì, e con tanta chiarezza ed eleganza, che merita per l'uso e per la comodità d'esser preferito agli altri. Se tu amerai conoscere più distintamente tutti questi commentatori, tu potrai consultare il suddetto mio Dizionario storico degli autori ebrei, il quale ne dà di tutti una minuta ed esatta notizia, come pure di tutte le Bibbie rabbiniche, in cui entrano, e di tutte le traduzioni latine, che ne sono state pubblicate.

## XLVII

### *Dei migliori commentatori cristiani antichi del sacro testo.*

Di tutti gli antichi commentatori cristiani della sacra Scrittura il primo e il più dotto, e quegli che in tutti i punti porta sopra gli altri la palma, è san Girolamo. La cognizione profonda delle lingue e massimamente dell' ebrea e della greca originali de' sacri libri, la conoscenza esatta che aveva di tutte le antecedenti traduzioni del testo, degli

autori migliori sacri e profani, della storia, della geografia, dei riti, delle antichità, il consulto e i lumi di cui profittava ne' luoghi oscuri, degli uomini più insigni e più abili de' suoi tempi ebrei e cristiani, una sana critica e un giusto criterio, una penetrazione somma, e una passione incredibile per lo studio e per la fatica, lo han reso in questo genere superiore a tutti, e il primo ed unico, o quasi unico esemplare che si possa proporre da imitare. Per tale lo risguarda e l'onora la chiesa universale, e tutta l'antichità, e tutti i dotti d'ogni età e di ogni religione. Gli Esapli d'Origene sono il più bel monumento di sacra critica ed erudizione, che l'antichità ci abbia tramandato, e di cui non han mai cessato i sacri interpreti di far uso in tutti i tempi. Ma ne' suoi Commenti addattandosi questo grand'uomo al gusto della sua scuola, e del suo secolo, segue più il senso allegorico e mistico che la lettera come fa la maggior parte degli altri padri greci e latini, i quali non lascian per questo di essere stati consultati e letti, e di consultarsi e leggersi sempre con molto vantaggio ne' luoghi, in cui letteralmente illustrano le sacre lettere, e di porgere eziandio dei lumi in sacra critica per l'uso che fanno talvolta dei testi primitivi, e per quello che fanno comunemente delle antiche loro versioni. San Gian Crisostomo è uno di quelli che espone più degli altri il senso letterale ed è singolare che ignorando la lingua ebrea, all'uso delle greche versioni d'Aquila, di Simaco e di Teodozione, aggiunga talvolta quello del testo medesimo ebreo, che prende dalle note esaplari, o

dagli scolj di Panfilo e di Eusebio. Eusebio esaminò gli Esapli, e le versioni greche, e s'attaccò più al senso letterale che al mistico, come fece Teodoreto, il quale alle versioni unisce talvolta il testo ebreo. Sant'Efrem siro commenta la versione siriaca fatta sullo stesso testo, e tanto rispettabile ed autorevole per la sua fedeltà e per la sua sommissima antichità, e i suoi commenti non possono per conseguenza essere che di una utilità grandissima ad un interprete.

## XLVIII

### *Dei migliori commentatori cristiani moderni del sacro testo cattolici.*

Nei tempi posteriori ai padri merita d'esser mentovato a preferenza degli altri il Lirano, il quale fiorì nel XIV secolo, e profittando della lingua ebrea, che egli aveva succhiata col latte, e de' più dotti maestri della sua nazione, diede degli utili commenti sulla sacra scrittura che riscossero i pubblici applausi. Tra quei che negli ultimi tre secoli commentarono la Scrittura intera, si distinsero il Cornelio a Lapide, il Menochio, il Tirino e il Calmet, e tra quei che commentarono dei libri particolari, lo Steuco, il Bonfrerio, il Serario, il Sanzio, l'Oleastro, il Pereira, il Lorino, il Maldonato, il Malvenda, il Pineda, il Tostato. Parecchi lo fecero in un libro solo, come il Masio in Giosuè, il Villalpando in Ezechiele, il Ribera ne' XII Profeti minori, il Forerio in Isaia, il Genebrardo, il Bellarmino e il Muis ne' Salmi, altri in

soli scolj o note, come il Vatablo, il Clario, il Sa, il Mariana, l'Estio, il Brugense. Non hanno tutti un ugual merito e un'eguale stima, e non ve n'ha alcuno che non abbia i suoi difetti. Ma ebbero tutti, o quasi tutti l'onore di essere ammessi ne' Critici sacri e nella loro Sinopsi, ove l'interprete potrà a suo agio consultarli, massimamente ne' luoghi oscuri e difficili. Se poi egli amerà per comodo suo di averne alcuno a parte, per leggerlo in fonte, e servirsene comunemente, egli potrà farlo del Menochio, del Tirino, e del Calmet, i quali sono più in uso e più facili ad acquistarsi.

## XLIX

### *Dei migliori commentatori cristiani moderni del sacro testo protestanti.*

I protestanti, i quali nella loro riforma rigettando ogn'altro fonte teologico, non ritennero che la sola sacra Scrittura, che n'è il primario, concentrarono talmente in essa e nelle lingue originali che tanto giovano per ben intenderla, i loro studj, che diedero dal canto loro dei detti commenti e delle opere insigni che la illustrano. Quei che più si segnalarono in que' primi, od in annotazioni sui varii libri sacri, sono l'Ainswort, il Boozio, il Cartwright, il Coccejo, il Codurco, il Dieu, il Drusio, il Fagio, il Gataker, il Giunio, il Gejero, il Gerardi, il Grozio, il Medo, il Mercero, il Munstero, l'Osiandro, il Pellicano, il Piscatore, il Pocockio, il Riveto, lo Strigelio, il Willet, il Wolfio, i quali entran tutti ne' Critici sacri o nella loro

Sinopsi, e tra quei che dopo fiorirono, il Clerc, il Doederlein, l'Haitama, il Mark, i Michaelis Gian Enrico, Cristiano Benedetto, e David, il Reiske, il Rosenmuller, lo Schmid, lo Schultens, lo Schulz, lo Stark, il Tamovio, il Van Till, il Velthusen, il Venema. Le Osservazioni del Dieu, le Annotazioni del Grozio, i Commenti del Clerico, e i recenti Scoli del Doederlein sui libri poetici, e dello Schulz e del Rosenmuller sopratutti i libri del vecchio Testamento, pajon oggi avere la preferenza sopra gli altri per l'uso e pel pregio, e soprattutto gli ultimi, i quali hanno avuto un generale incontro. Ma non è già per questo che tutti questi commentatori, anche i più preferti e più pregiati dai protestanti, e più in uso, per quanto dotti sieno e pieni di nuovi lumi, di nuove ricerche e di nuova erudizione, non abbiano i loro grandi difetti ed eccezioni, dai quali dee guardarsi un interprete cattolico che ami di consultarli. Si sa che il Grozio e il le Clerc sono infetti di socinianismo, che le opinioni e le interpretazioni loro, come di molti altri posteriori, sono troppo libere, l'erudizione spesso estranea, le significazioni nuove de' termini ben sovente troppo ricercate, e mal fondate, le nuove lezioni e le congetture troppo ardite.

L

*Delle versioni moderne del sacro testo e del loro uso.*

Un altro vantaggio presenta all'interprete la Sinopsi de' critici sacri, ed è quello di dare oltre

ai commenti compendiate tutte le versioni antiche e moderne, orientali ed europee. Noi abbiam già parlato di sopra delle antiche e del loro uso critico e filologico, e più a lungo del loro carattere nella Introduzione alla sacra Scrittura. Soggiungo solo quì che chi desidera, sapendo le lingue loro originali, consultarle in fonte, dee ricorrere alle Poliglotte, ove esse si trovano, e specialmente a quella di Londra che è la più comoda e la più piena di tutte, prevenendolo però che i testi loro non sono sempre corretti, nè le latine loro traduzioni troppo esatte, se ignorando le lingue dovrà limitarsi a queste sole. Io ho pur dato brevemente in quella mia Introduzione il carattere di tutte o quasi tutte le traduzioni latine moderne, e non mi resta quì che di osservare, che ben sovente sviluppano anch'esse molto felicemente, come le antiche, le frasi e gl' idiotismi e i luoghi oscuri e difficili, e che possono, occorrendo, consultarsi utilmente in questa parte. Quanto alle significazioni delle parole, se esse sono anteriori all'ultimo secolo, seguono ordinariamente tutte o quasi tutte le significazioni comuni tratte dai lessici antichi e comuni, i quali in quelle convengono. Se sono posteriori, e di questi ultimi tempi, in cui si è introdotto un nuovo sistema di derivarle dalle lingue affini, e dalle versioni antiche, siccome esse ci fanno testimonianza delle nuove significazioni de'termini dai moderni filologi e lessici addottate e de' nuovi progressi della lingua, che è bene che un interprete conosca, il loro consulto non può essergli che utile, sempre però che

in quelle loro derivazioni, come ho altrove avvertito (1), non vi sia dell' eccesso o dell' abuso, e che non vi sia nemeno dell' eccesso o dell' abuso nelle nuove lezioni che preferiscono, che abbiamo più volte altamente disapprovato (2).

## §. I

### *Delle doti che dee avere la traduzione del sacro testo.*

Dai varii difetti che abbiamo scoperti nelle traduzioni del sacro testo tanto nell'Introduzione, che nella presente Sinopsi, tu puoi conchiudere quale debba esser la tua, se ti accaderà d'intraprenderla. Prima di tutto ella dee esser fedele ed esatta, e perchè sia fedele ed esatta, tu dei possedere bene le due lingue, quella del testo e la tua, e sciegliere le parole che perfettamente, se si può, corrispondano alle originali, e così i sentimenti, e far in modo che la tua traduzione non esprima nè più, nè meno di quel che ha il suo testo. A tal effetto tu dei tenerla letterale, ma non tanto legata alla lettera, che riesca servile ed oscura, nè mai tanto attaccata al solo senso, che perda quella semplicità, quella dignità, quella forza, quella sublimità, che respira lo stile sacro ed orientale, e molto meno tanto libera, che si aggiunga o detragga dal testo, e si rischi di dare dei sentimenti totalmente diversi da quelli dei sacri scrittori. Questo rischio è particolarmente ne' luoghi oscuri e difficili, e lo stesso Castilione, che usò una maniera piuttosto libera nell' interpretare, stimò

bene di farne un' eccezione in que' luoghi. "Que-
„ sto non l'intendo, diceva egli, e perciò l' ho
„ letteralmente tradotto„. Sia tua cura di cono-
scer bene e di ben esprimere le frasi, gl' idioti-
smi, le figure, i tropi, la proprietà, l'eleganza,
l'enfasi delle divine parole, per quanto ti sarà
possibile, e i varii generi nella sintassi, quando na-
sce dell'ambiguità nelle persone che parlano. Se
c'è alterazione o qualche inesattezza nel te-
sto, è di dovere che si emendi colle regole di una
sana e giusta critica, e dell'ermeneutica sacra,
che tu avrai sempre presenti; ma bada bene di
non assumere veruna correzione, o varia lezione,
che non sia ben sicura, ben certa e ben fondata, e
di non abbandonar mai la lezione comune senza
un positivo e gravissimo motivo, e senza una pre-
ponderante autorità. Ne' testi più intralciati, più
oscuri e difficili ricorri sempre ai migliori com-
mentatori, come si è detto, o agli altri traduttori
più dotti e più versati nelle lingue, e fallo senza
distinzione ad imitazione di san Girolamo, il qua-
le prendeva dalle antiche interpretazioni quella
che gli pareva migliore più vera e più giusta (1),
qualunque ne fosse l'autore. Egli non cercava che
la verità e tu dei fare lo stesso. Per confessione
degli stessi protestanti (a) egli voltò anche bene
le frasi e gl'idiotismi della lingua nella sua tra-
duzione, o nell'attuale nostra Volgata, la quale
perciò può in questo servirti di norma.

LII

*Dei trattati principali di filologia e letteratura biblica.*

Ai commenti e alle traduzioni succedono i trattati di filologia, di critica, e di letteratura biblica, i quali illustrano le leggi, i riti, i costumi, la geografia, la cronologia, la storia, le antichità, e ogni genere di materie e di punti relativi alla sacra Scrittura, e sono in una quantità grandissima. Questi trattati sono stati stampati a parte, e ristampati per la massima parte nel Tesoro dell' Ugolino, e trovansi pure compendiati sotto i loro autori ne' Critici sacri o nella Sinopsi del Polo. I principali sono l' Aria Montano delle Antichità giudaiche, il Bertramo e il Cuneo della Repubblica degli ebrei, il Bochart della Geografia sacra, e il Hierozoicon, o degli Animali della Scrittura sacra, il Brerewood il Trattato dei pesi sacri, il Buxtorfio Anticritica, e l'Apologia del testo sacro, il Capello Critica sacra, e la Delineazione del tempio, il Drusio Opere varie bibliche, il Fagio Collazione delle traduzioni del vecchio Testamento, il Fullero Miscellanea sacra, il Glassio Filologia sacra, il Mais Varia sacra, il Petit Variae Lectiones, il Piteo Collazione delle leggi mosaiche, e il Wasero Delle monete e misure antiche degli ebrei. Molti altri sono stati pubblicati dopo, tra i quali gli Esapli d' Origene del Montfaucon, la Geografia estesa degli ebrei del Michaelis, il Saggio degli animali dello Schoder, il Fisiologo siro del Ty-

chsen, e un' infinità di dissertazioni filologiche e critiche, tra le quali quelle dell' Avrivillio, del Hufnagel, del Kennicott, dello Schellingio, dello Schroedero, dello Schnurrer, dello Starck, del Wald e del Velthusen. Ma di tutte le opere di sacra critica pubblicate in questi ultimi tempi io crederei che nessuna possa essere più utile e più necessaria ad un interprete della mia delle Varianti del sacro testo, la quale, come ti ho detto, ti presenta in un colpo d' occhio le principali e più importanti variazioni de' sacri libri trovate in una immensa faraggine di manoscritti e di edizioni, e l' autorità che esse hanno in tutti i fonti.

LIII

*Prospetto delle regole generali dell' ermeneutica sacra.*

Eccoti dunque in succinto le regole principali che tu dei gelosamente osservare nell' interpretazione della sacra Scrittura. Io te le epilogo e compendio, perchè ti restino più facilmente impresse. Regola I. Abbi le prenozioni necessarie dei testi originali e delle versioni. II Abbi una cognizione esatta delle lingue originali del testo. III Ricorri al testo nelle differenze e nelle imperfezioni delle traduzioni. IV Conosci bene le frasi, gl' idiotismi, i tropi, le figure del sacro testo. V Osserva le irregolarità, le antilogie, le alterazioni, le varie lezioni del sacro testo. VI Sappi le leggi di sacra critica, i suoi fonti e il loro uso. VII Se il luogo è sbagliato, correggilo co' fonti più autorevoli di

critica. VIII Se è oscuro o difficile, consulta le varianti, le versioni antiche e moderne del testo, e i migliori commenti. IX Se è contradditorio di un altro, la critica t' insegni qual è l' erroneo. X Se v'è varia lezione, esamina quale autorità essa abbia ne' fonti comuni di critica, nei manoscritti, nelle edizioni, negli antichi interpreti, nel testo Samaritano, nei luoghi paralleli, nell' analogia del contesto, della storia, e della dottrina generale della sacra Scrittura. XI Se la varia lezione non ha a suo favore i fonti più autorevoli e la loro pluralità, non l' anteporre, nè abbandonar la lezione comune. XII Quella che è fondata sul consenso loro, o loro pluralità, considerala per vera e genuina, e quella che ha contro di se il loro consenso, o tutte le versioni antiche e il testo Samaritano per falsa, fuori che consti di un errore anteriore. XIII Se i manoscritti sono divisi, segui le lezioni che più concordano con quelle versioni e con quel testo. XIV Nella dissensione dei fonti preferisci sempre le lezioni, le quali hanno a loro favore l' analogia del contesto, della storia e della dottrina generale del sacro testo. XV Perchè le versioni sieno autorevoli, debbono rappresentare il loro testo, e non esser libere od interpolate. XVI Tra testo e versione preferisci il testo, e da lui la versione correggi secondo la regola de' padri. XVII Non ricorrere alle congetture che nella mancanza de' fonti e nella necessità estrema, e nel caso solo che l' errore sia certo e manifesto, e certa e ben fondata la correzione. XVIII Bada al contesto e alla mente e allo scopo dello scrittore, e studiane il carattere, il genio,

lo stile. XIX Conosci le leggi, i riti, i costumi, la storia, le antichità sacre. XX Segui il senso naturale e letterale delle sacre parole, a meno che non ripugni. XXI Non intraprendere veruna traduzione del testo, se non sai le doti ch' ella dee avere. XXII Consulta finalmente ove fa d' uopo oltre ai commenti e alle versioni i principali e più dotti trattati di filologia e di letteratura biblica.

LIV.

*Conclusione, Raccomandazione della sacra Scrittura.*

Io finisco qui questa breve Sinopsi dell' ermeneutica sacra; ma non finisco, nè finirò mai di caldamente raccomandarti la sacra Scrittura e il suo studio. Tu non potevi sciegliere per oggetto delle tue cure un libro più degno, nè studio più importante e più glorioso di questo, e che nel tempo stesso più ti diletti. Più tu t'internerai in esso, più lo gusterai, e il vantaggio e la gloria che ne ritrarrai, formerà un dolce e largo compenso della fatica che v' impiegherai, come tutto quello che presenta di facile, che è certo la massima parte, può formare un compenso di quello che vi potrai trovare di oscuro e di difficile, il quale col sussidio e coll'uso delle regole che ti ho date, sarà ora diminuito di molto. Continualo dunque con coraggio e con alacrità, e non l' abbandona. Quest' aureo e divin libro non s' allontani mai da te, non si diparta mai dalle tue mani e dalla tua bocca. Giorno e notte medita in lui. È questo quello che raccomanda

Iddio a Giosuè e nella persona di Giosuè a te. Esso sia teco di giorno, di notte, di mattino, di mezzo giorno, di sera, in ogni ora, in ogni tempo, in ogni luogo. Esso dovunque ti accompagni, nè si divida mai da te. Abbilo sempre in mente, sulla lingua, in ogni tuo discorso, in ogni tuo scritto. Nelle tue tenebre sia egli che t' illumini, ne' tuoi dubbj egli che ti rischiari, in ogni tua azione, in ogni tuo dovere, egli che ti diriga, in ogni tua vicenda egli che ti conforti, in ogni tua afflizione egli che ti consoli. Egli sia sempre il tuo sostegno e la tua gloria. Osserva in qual modo egli campeggia in ogn' altro studio della tua facoltà, come ne è egli la base, il primario appoggio, il primo ornamento, e come comparisca in tutti alla testa de' fonti, e come non ve n' ha alcuno che regga senza di lui. I padri, i papi, i concilj, i teologi, i sacri oratori non parlano che di lui, e in tutto l' orbe, ovunque è ricevuta una rivelazione e una religione, non si cita, non si vanta che il suo nome e la sua autorità. Lo fa il turco stesso, il pagano, l' incredulo. Qual confusione per un cristiano, per un uomo specialmente consecrato a Dio, che non lo conosca, non lo legga, non lo studii, non lo mediti! Qual confusione per uno che gloriosamente ne cominci lo studio e vilmente lo abbandoni!

# ANNOTAZIONI

PARAGRAFO I (1) Nell'*Isagoge delle sacre lettere*.

I (2) Nell' *Instituzione delle divine lezioni*.

I (3) Dei cattolici tra gli altri il Pagnino, il Cattarino, il Lindano, Sisto Senese, l'Aria Montano, l'A Costa, il Martianai, e in questi ultimi tempi il Seemiller, il Monsperger, l' Arizzara, il Jahn, il Majer, l'Arigler, dei protestanti il Flaccio, il Gerardi, il Danhaver, l'Olearío, il Rambachio, il Turretino, il Wittenbachio, il Feiffero, il Semlero, e il Baver.

II (1) Nell'*Enchirid. militis christ*. p. 6.

II (2) *Lib. II Sam. VI* 6, 7.

III (1) *Introduzione alla sacra Scrittura* 8. Parma 1817.

III (2) V. *Le Memorie storiche de' miei studj, l' Introduzione allo studio della lingua ebrea e l' elenco in fine della Introduzione* precedente *alla sacra Scrittura*.

VI (1). Hody *De textibus orig. p.* 645. Esse sono le due Bibbie, di Ven. 1491 e di Pesaro 1494, che non esistono. V. i miei *Annali ebreotipogr. del sec. XV* Parte III ai sudd. anni.

VI (2) Stampata in Vienna in 8. nel 1804 e 1814.

VI (3) Per esempio alla pag. 77 parlando della Versione siro-esaplare ignora e omette il primo *Saggio* da me pubblicato, e più volte ristampato in Germania. Alla p. 78 dice che gli altri libri della Versione arabica di Saadia oltre il *Pent*. e *Isaia* non sono stati trovati. Il *Catal. Bodlej* dell' Uri p. 10, e i miei due *Dizionarj, degli autori ebrei* e *degli autori arabi* all' artic. di Saadia provano il contrario. Nota alla pag. 178 che il Munstero è stato il primo raccoglitore di varianti. Questo è falso. Il primo fu il Pratense. Alla p. 54a dice che io ho presi dall' Assemani gli *Additamenti di Ester* dati nel mio *Saggio del codice pontificio*. Questo

non è vero. Io gli ho presi dal ms. stesso del papa, e il mio libro lo attesta. Alla p. 553 asserisce che la prima versione ebr. di *Tobia* è quella del Fagio del 1542, e la seconda di CPoli del 1617. Quella di CPoli è del 1517 e la prima, e quella del Fagio posteriore. Altri abbagli del Jahn veggansi nelle note al paragr. XXIV e XXVIII.

VIII (1) Nel lib. II *de Doctr. christ.* capo XI.

VIII (2) V. *De praecipuis caussis negl. heb. litter.* p. 150 e 151, *Introdus. allo studio della ling. ebr.* p. 7 e segg. e *Introdux. alla sacra Scritt.* p. 101 e segg.

IX (1) Nell' accennato libro *De praecipuis caussis* p. 94 e segg.

IX (2) Tomo IV delle *Varianti* p. 208 e segg.

IX (3) V. *Les Lettres des juifs portugais* dell'ab. Guenée T. I p. 132.

X (1) Nel libro *De praecipuis caussis* p. 100 e segg. e quanto ai luoghi ridondanti p. 99.

XI (1) v. il capo I di *Geremia* v. II e *De praecipuis caussis* p. 70.

XVIII (1) V. *De heb. typ. orig.* p. 93, *Specimen cod. Pii VI* p. 84 ad 114, e le *Varianti* T. II p. 141.

XIX (1). Nella prefaz. al II vol. delle *Varianti*.

XX (1) *Lettres des juifs portugais* T. I p. 70 e 192 e segg., ove questo punto è esaminato, e discussa pure l' opinione di Newton e del Clerc prodotta da Voltaire.

XXIII (1) Nei *Prolegom.* alle *Varianti* T. I p. XI, nella *Disser. prelim.* al IV. vol. delle medesime p. X, nel *Compendio di critica sacra* p. 20.

XXIII (2) Nel sudd. *Compendio di crit. sac.* p. 21 e 22, e nell' *Introd. alla sacra Scritt.* p. 16 e 17.

XXIII (3) Nella *Diss. prelim.* al IV vol. delle *Varianti* p. XII e seg., e nel *Comp. di crit. sacra* p. 11.

XXIV (1) Quest' opera è stata stampata in Parma in 5 volumi in 4 grande dal 1784 al 1798. Il 5 volume che contiene dei supplimenti ed è di poco costo, e manca alla maggior parte degli associati, è necessario al compimento dell' opera.

XXIV (2) Il mio piano di limitare la collazione alle

sole varianti più notabili è stato applaudito da tutta l' Europa, e il darla intera di un amasso così immenso di manoscritti e di edizioni e di altri fonti era impossibile ad un uomo solo e in quattr' anni. Mal a proposito dunque duolsi il Jahn nella sua *Introduzione* p. 179, che io non gli abbia interamente confrontati. Egli mostra anche d' ignorare che questo da me si è fatto de' più antichi, de' più insigni e de' più discrepanti, quantunque l'abbia avvertito ne' *Prolegomeni* e ripetuto ne' *Canoni*, e nelle *Memorie storiche* p. 104, e che Kennicott, il quale tenne la sua collazione ventisette anni ed ebbe tanti ajuti di letterati, di amanuensi e di danaro, non confrontò nella loro integrità che una parte sola de' suoi manoscritti, perchè di lui non si lamenta.

XXIV (3) Se il Jahn avesse vedute e non ignorate le tante varie lezioni che produco, interamente sconosciute a Kennicott e agli altri critici, delle quali il solo Pentateuco, che è quello che varia meno, ne offre circa cinquecento, non avrebbe soggiunto al luogo citato di quella sua *Introduzione* che i miei monumenti o codici sono stati consultati per lo più ne' soli luoghi scelti da loro esaminati.

XXIV (4) In più opere ho prevenuto il pubblico e i dotti dei vantaggi che ha la mia collazione sopra quella d' Inghilterra. V. i *Prolegomeni* alla medesima, la *Dissert. preliminare* al IV tomo, il *Compendio di critica* p. 24, la prefazione all' *Apparato ebreo-biblico*, le *Memorie storiche de' miei studj* p. 45 e 46, *l'Introduzione alla sacra Scritt.* p. 37.

XXIV (5) Ai moltissimi esempj di questi abbaglj, che si potrebbero produrre, e che abbiam in parte prodotti nella nostra collazione, un solo qui ne aggiungo preso dal Contant in una varia lezione importantissima. Egli osserva nel *Discorso preliminare al Levitico*, che quindici sono i manoscritti, i quali nella Collazione d' Inghilterra, o di Kennicott confermano al Salmo XXII 17 la lezione *carù*, dieci che l'hanno coll' alef, e cinque senza. Ma se tu ben intendi e distingui i numeri di quella col-

lazione, tu vedrai che dei dieci un solo ha apertamente quella lezione, un dubbio e uno di seconda mano, e dei cinque due soli, come ho rettamente espresso nella mia, ove questa interessante variante è lungamente e con molta accuratezza trattata. Tu vedrai pure ne' *Supplementi* che que' due codici posteriormente da me nuovamente esaminati hanno quella lezione per una marginale correzione, o kerì, e nell' opera stessa delle Varianti che gli altri numeri creduti citati da lui per manoscritti sono edizioni.

XXVI (1) V. i *Prolegomeni alle Varianti* T. 1 §. 1 e segg., il *Compendio di critica sacra* p. 25 e segg., *l'Introduzione alla sacra Scrittura* p. 98 e seguenti.

XXVIII (1) Tal è il numero dei manoscritti e delle edizioni che presentano nella mia opera delle *Varianti* le due collazioni generali, e non è che un enorme abbaglio quello che nella sua *Introduzione* p. 252 dà il Jahn di 384 manoscritti e di 141 edizioni. Evvi però qualche altro manoscritto scoperto dopo, dei quali uno ne ho avuto io stesso per le mani, e qualche altra edizione che li conserva.

XXVIII (2) A questo numero si aggiungano altri sei dei miei manoscritti acquistati dopo, ed un estero, che ne fanno ascendere la totalità a dugento ottant'uno, e qualche altra edizione.

XXXIV (1) Nello *Spicilegio-biblico* T. II p. 171.

XXXVII (1) Nel suo libro *Divinae fidei Analysis* §. 5.

XXXVII (2) Nel *Commento sopra il* XIV *capo di san Matteo*.

XXXVII (3) *Elementa sacrae Hermeneuticae* 4. 1790 p. 240.

XXXVII (4) *Enchiridion hermeneuticae generalis* 8. Viennae 1812 p. 37.

XXXVII (5) Nell' inedita sua opera *Mahassè efod* capo XXVIII.

XXXVIII (1) *Introduzione allo studio della lingua ebr.* p. 38.

XXXVIII (2) V. il *Giobbe* da me *tradotto dal testo orig.* 12. Parma 1812.

XXXVIII (3) V. i miei *Salmi* trad. dal testo 12. Parma 1808.

XXXVIII (4) Nella *Pre-*

*fazione ai dodici profeti minori.*

L (1) Nell' *Introd. allo studio della lingua ebrea* p. 37.

L (2) V. i *Prolegomeni alle Varie lezioni* p. XXXVI, *la Dissertazione preliminare* al IV *volume* delle medesime p. XX, *il Compendio di crit. sacra* p. 33, *l'Introd. alla sacra Scritt.* p. 100, e in questa *Sinopsi dell' ermeneutica sacra* §. XLI.

LI (1) *Epistola* 138 a Marcella. *Haec nos de intimo hebraeorum fonte libavimus, non opinionum rivulos persequentes, neque errorum, quibus totus mundus repletus est, varietate perterriti, sed cupientes et scire et docere quae vera sunt.* V. anche l' *Introduzione alla sacra Scrittura* p. 105 e 106.

LI (2) V. il Baver *Hermeneutica sacra* p. 156.

# INDICE
## DE' PARAGRAFI


I Necessità dell' ermeneutica sacra. 5

II Delle qualità e disposizioni che dee avere l'interprete. 6

III Prenozioni relative ai testi originali e alle versioni. Introduzione dell' autore. 7

IV Opere degli altri autori in questo genere. 8

V Eccezioni che soffrono, e cautele necessarie. 9

VI Saggio d' eccezioni nell' articolo solo delle edizioni antiche del sacro testo. 10

VII Esatta cognizione delle lingue originali del sacro testo. 12

VIII Delle differenze ed imperfezioni delle traduzioni del sacro testo. 13

IX Dell' uso del testo nelle inesattezze delle traduzioni. 14

X Dell' uso del testo ne' luoghi ambigui delle traduzioni. — 15

XI Dell' uso del testo in altre imperfezioni delle traduzioni. 16

XII Dell' interpretazione del testo, delle sue frasi, de' suoi idiotismi. 17

XIII Delle figure e de' tropi del sacro testo. 18

XIV Delle elissi od omissioni di parole del sacro testo. 19

XV Delle enallagi o permutazioni di parole del sacro testo. 21

XVI Degli iperbati o trasposizioni di parole del sacro testo. 22

XVII Delle metafore, metonimie e allegorie del sacro testo. 23

XVIII Degli accidenti od irregolarità delle lettere del sacro testo. 24

XIX Delle anomalie, o forme irregolari del sacro testo. 26

XX Delle alterazioni del sacro testo. 27

XXI Delle alterazioni ne' nomi proprj del sacro testo. 28

XXII Delle alterazioni ne' numeri del sacro testo. 30

XXIII Delle altre alterazioni ed inesattezze del sacro testo. 31

XXIV Delle varie lezioni del sacro testo. 32

XXV Della sacra critica. 34

XXVI *Dei varii fonti di critica per l' emendazione del sacro testo.* 35
XXVII *Dell' uso dei fonti di sacra critica.* 36
XXVIII *Luoghi scelti che lo comprovano.* 37
XXIX *Dell' uso dei codici mss. e delle edizioni del sacro testo.* 39
XXX *Dell' uso del testo Samaritano e delle antiche versioni.* 40
XXXI *Dei luoghi paralelli del sacro testo.* 41
XXXII *Delle antilogie o luoghi contraddittorj del sacro testo.* 43
XXXIII *Delle differenze dei luoghi ripetuti nel sac. testo.* 44
XXXIV *Dell' analogia del sacro contesto.* 45
XXXV *Dell'analogia e verità della storia.* 47
XXXVI *Della necessità della storia e delle sacre antichità.* 48
XXXVII *Della storia, carattere e scopo de' sacri autori.* 49
XXXVIII *Dei varii stili dei sacri scrittori e specialmente dello stile poetico.* 51
XXXIX *Della analogia della dottrina generale del sacro testo.* 53
XL *Delle citazioni del nuovo Testamento.* 54
XLI *Delle congetture e critico loro uso.* 56
XLII *Dei luoghi oscuri del sacro testo.* 57
XLIII *Dei varii sensi del sacro testo.* 59
XLIV *Dei migliori commentatori del sacro testo dell' antico Testamento.* ivi
XLV *Dei migliori commentatori ebrei antichi del sacro testo.* 61
XLVI *Dei migliori commentatori ebrei moderni del sacro testo.* 62
XLVII *Dei migliori commentatori cristiani antichi del sacro testo.* 63
XLVIII *Dei migliori commentatori cristiani moderni del sacro testo cattolici.* 65
XLIX *Dei migliori commentatori cristiani moderni del sacro testo protestanti.* 66
L *Delle vers. moderne del sacro testo e del loro uso.* 67
LI *Delle doti che dee avere la traduzione del sacro testo.* 69
LII *Dei principali trattati di filologia e letteratura biblica.* 71
LIII *Prospetto delle regole generali dell' ermeneutica sacra.* 72
LIV *Conclus. Raccomandazione della sacra Scritt.* 74
*Annotazioni.* 76

# OPERE
## DELL'AUTORE
### UTILI A QUESTI STUDJ.

I De praecipuis Caussis neglectae heb. litterarum disciplinae, ubi de heb. textu et versionibus, 4. Taurini 1769.

II Della Lingua propria di Cristo e degli ebrei palestini, 4. Parma 1772.

III Trattato della vana aspettazione degli ebrei dal compimento di tutte le epoche fissate dal sacro testo e dalla tradizione, 4. ib. 1773.

IV Esame delle Riflessioni contro il libro della vana aspettazione, 4. ib. 1776.

V De hebraicae Typographiae origine ac primitiis, 4. ib. 1776, et 8. Erlangae 1778.

VI Specimen ineditae et hexaplaris Bibliorum versionis syro-estranghelae cum Diatriba de cod. ambrosiano, 4. maj. Parmae 1778, et in 8. Lipsiae et Rostochii 1793.

VII De Typographia heb. ferrariensi Commentarius, ubi de Bibliis illic excusis, 8. Parmae 1780, et Erlangae 1781.

VIII Annali ebreo-tipogr. di Sabioneta, dove si tratta delle varie edizioni bibliche di quella città, 4. Parma 1780, e in 8. in latino Erlanga 1783.

IX Specimen variarum lectionum sacri textus et chaldaica Estheris Additamenta ex codice Pii VI cum Appendice de codice tritaplo samaritano bibl. Barberinae et Fabricy Diatriba, 8. Romae 1782 et Tubingae eod. anno.

X De ignotis antiquissimis sacri textus editionibus et Appendix ad Bibliothecam sacram, 4. Erlangae 1782.

XI Apparatus hebraeo-biblicus, 8. Parmae 1782.

XII Variae Lectiones V. T. ex immensa mss. editorumque codicum congerie cum Prolegomenis, ac Supplementis, 4. maj. 5 voll. ib. 1784-1798.

XIII Scholia critica in V. T. libros seu Supplementa ad Varias sacri textus Lectiones seorsim, 4. maj. ib. 1798.

XIV Annales hebraeo-typographici sec. XV, ubi fuse illustrantur heb. editiones

sacri textus ejus aevi cum Diss. praelim. 4. maj. ib. 1795.

xv Annales heb. typogr. ab an. MDI ad MDXL, 4. maj. ib. 1799.

xvi Bibliotheca judaica antichristiana, 8. ib. 1800.

xvii Dizionario storico degli autori ebrei e delle loro opere, ove s' illustrano le Bibbie rabbiniche, la Masora o critica sacra, e gli antichi e moderni commenti della nazione, 8. 2 voll. 1802.

xviii Manuscripti codices hebraici et aliarum linguarum biblioth. auctoris, inter quos innumeri biblici, accurate descripti et illustrati, 8. ibid. 3 voll. 1803-1804.

xix Lexicon hebr. selectum ex antiquo et inedito Parchonis 8. ibid. 1805.

xx R. Immanuelis Scholia in selecta loca Psalmorum ex ined. ejus comm. heb. lat. 8. ib. 1806.

xxi Dizionario storico degli autori arabi, 8. ib. 1807.

xxii Synopsis institutionum hebr. et perbrevis Anthologia complectens sapientiae laudes et excerpta historiae Iosephi, 8. ib. 1807.

xxiii I Salmi di David de tradotti dal testo originale con note, 12. ib. 1808.

xxiv Annali ebreo-tipogr. di Cremona, 8. ib. 1808

xxv L' Ecclesiaste di Salomone tradotto dal testo orig. 12. ib. 1809.

xxvi Memorie storiche degli studj dell' autore che danno un quadro delle opere di letteratura biblica ed or. da lui intraprese, 8. ibid. 1809.

xxvii Compendio di critica sacra e Piano di una nuova ediz. del sacro testo, 8. ib. 1811.

xxviii Libri di letteratura sacra, ebr. ed or. della bibliot. dell' autore, 8. ib. 1812.

xxix Il Libro di Giobbe tradotto dal testo orig. con note, 12. ib. 1812.

xxx I Treni di Geremia tradotti dall' orig. 12. ib. 1813.

xxxi I Proverbi di Salomone tradotti dal testo orig. 12. ib. 1815.

xxxii Introduzione allo studio della lingua ebrea, 8. ib. 1815.

xxxiii Introduzione alla sacra Scrittura che comprende le prenozioni più importanti relative ai testi orig. e alle loro versioni, 8. ib. 1817.

xxxiv Sinopsi della ermeneutica sacra o dell' arte di ben interpretare la sacra Scrittura, 8. ib. 1819.